



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ORA NASCONDE LE AUTO BLU	5
<i>Solo il 40% degli enti ha risposto al censimento della Funzione Pubblica sulle vetture a disposizione</i>	
BALDASSARRI, SU ACQUISTI BENI E SERVIZI 30% DI RUBERIE MOSTRUOSE.....	7
DAL 7/3 PENSIONI OLTRE 1000 EURO NON PIÙ IN CONTANTI.....	8
CONSULENZE E INCARICHI PRIVATI. IL DOPPIO LAVORO DEGLI STATALI	9
MAGGIORI ONERI DI PERSONALE DERIVANTI DA NOMINA TITOLARE.....	11

IL SOLE 24ORE

DEFICIT 2011 IN CALO DI 5,5 MILIARDI.....	12
<i>Il Tesoro: buon andamento delle entrate nonostante il rinvio sull'acconto Irpef.....</i>	<i>12</i>
FASE 2, MONTI LAVORA ALLA ROAD MAP	13
<i>Il Pdl: senta i sindacati ma decida con noi - Bersani prepara un'«agenda Pd» - OTTO PER MILLE/Da Palazzo Chigi lettera a Fini e Schifani: pochi i fondi, i 145 milioni disponibili saranno destinati solo a Protezione civile ed edilizia carceraria</i>	
PART-TIME E PENSIONE PER GLI ANZIANI.....	14
<i>Fornero lavora al «contratto graduale» - Misure per l'occupazione di giovani e donne - LOGICA CONTRIBUTIVA/Nel nuovo modello si deve tenere conto del «ciclo di vita» del lavoratore e pensare a forme di impiego più adeguate per le età avanzate</i>	
TRE VIE PER RISCUOTERE LE PENSIONI	16
<i>Due mesi per la scelta: conto corrente, libretto postale o carta prepagata - COSTI DA ABBATTERE/Entro il 7 marzo dovranno essere stipulate le convenzioni con le banche per fissare le condizioni contrattuali «favorevoli»</i>	
PER GLI ASSEGNI PIÙ BASSI L'AUMENTO SARÀ DEL 2,6%	18
UN REFERENDUM CHE SI PUÒ FARE.....	20
<i>Nulla osta all'ammissibilità dei quesiti di abrogazione della «Calderoli»</i>	
IL WELFARE E IL NODO DEI FALSI INVALIDI	22
<i>La giusta battaglia per scovarli ha fatto trascurare scelte strategiche per il futuro</i>	
LA BENZINA SFIORA 1,8 EURO AL LITRO.....	24
<i>Il pieno costerà 200 euro in più all'anno, colpiti anche i prodotti alimentari</i>	
A CAMPANIA E CALABRIA IL RECORD DEI POSTI PERSI	26
<i>Crescono Puglia, Emilia Romagna e Veneto ma resta il nodo inattivi</i>	
I RISULTATI DELLA LOTTA ALL'EVASIONE ENTRANO NELLE VERIFICHE DEI REVISORI.....	27
ITALIA OGGI	
EMILIANO NON FA PAGARE L'ICI AL PETRUZZELLI E RISCHIA DI PERDERE LA CORSA ALLA REGIONE	28
NAPOLI, A CASA IL MAGO DEI RIFIUTI.....	29
<i>Il sindaco de Magistris, prima lo ha fatto e poi lo ha disfatto</i>	
LIBERALIZZAZIONI, RICORSI IN ARRIVO	30
BLINDATO (ANCHE PER IL PASSATO) IL PRIVILEGIO SUL CREDITO DEI COMUNI	31

TAGLI, I MINISTERI TACCIONO	32
<i>Fanno eccezioni solo Difesa, Mef e Welfare</i>	
BANDO ANNULLATO, SPESE RIMBORSATE	33
VARESE, UNA RIMONTA DA 19 POSTI.....	34
<i>Crescono Pesaro, Sassari e Como. Crolla Aosta, la Liguria ko</i>	
I GRANDI CENTRI INVERTONO ROTTA. A PARTIRE DA ROMA.....	35
<i>Da Trapani a Bolzano, passando per Salerno la svolta sta nelle politiche ambientali</i>	
LA REPUBBLICA	
STIPENDIO PIÙ ALTO IN EUROPA STANGATA IN ARRIVO PER GLI ONOREVOLI CAMERA E SENATO PREPARANO I TAGLI	36
<i>Ecco i risultati della Commissione Giovannini</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
"L'IMU SI PAGA ANCHE IN SICILIA" NUOVO SCONTRO TRA STATO E REGIONE	39
<i>Il decreto Monti prevede la tassa, la giunta lo impugna - La legge di conversione estende il balzello anche agli enti a statuto speciale Protesta il leader dell'Anci</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LA CERTEZZA DEGLI ABUSI.....	40
CORRIERE FIORENTINO	
IL FEDERALISMO DELLE TASSE.....	42
L'UNITA'	
«C'È PIÙ EQUITÀ, MA BASTA COLPIRE GLI ENTI LOCALI»	43
<i>Il sindaco di Torino: «Il patto di stabilità così è una prigione, va rifatto e anche nel governo sono d'accordo. Non possiamo azzerare i servizi» - La missione di Monti. «Ora metta in campo misure che diano ai cittadini la certezza che i sacrifici richiesti produrranno risultati»</i>	
MILANO FINANZA	
ICI, ALLO STATO L'ESENZIONE DELLA CHIESA COSTA SOLO 100 MLN	45
LA GAZZETTA DEL SUD	
OLTRE QUATTRO MILIONI DALLA REGIONE AGLI ENTI E ALLE AGENZIE.....	46
<i>Trasferimenti per spettanze e servizi</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 301 del 28 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 16 dicembre 2011 Individuazione delle medie nazionali per classe demografica.

MINISTERO DELLA SALUTE DECRETO 7 ottobre 2011 Ripartizione del Fondo per il cofinanziamento dei progetti attuativi del Piano Sanitario Nazionale per l'anno 2009.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

AGENZIA DEL DEMANIO DECRETO 15 dicembre 2011 Rettifica al decreto del direttore dell'Agenzia del Demanio in data 19 luglio 2002, relativo a beni immobili di proprietà dello Stato.

SUPPLEMENTI ORDINARI

AGENZIA DELLE ENTRATE COMUNICATO Tabelle nazionali dei costi chilometrici di esercizio di autovetture e motocicli elaborate dall'ACI - Art. 3, comma 1, del decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 314 (11A16075) (Suppl. Ordinario n. 280)

La Gazzetta ufficiale n. 302 del 29 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 29 dicembre 2011, n. 216 Proroga di termini previsti da disposizioni legislative.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 15 dicembre 2011 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3987).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 dicembre 2011 Conferma della dichiarazione dello stato di emergenza ambientale nel territorio della provincia di Roma in relazione all'imminente chiusura della discarica di Malagrotta ed alla conseguente necessità di realizzare un sito alternativo per lo smaltimento dei rifiuti.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE DETERMINAZIONE 14 dicembre 2011 Indicazioni operative inerenti la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara nei contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria dopo le modifiche introdotte dal decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106. (Determinazione n. 8).

NEWS ENTI LOCALI**IL MONITORAGGIO****La pubblica amministrazione ora nasconde le auto blu**

Solo il 40% degli enti ha risposto al censimento della Funzione Pubblica sulle vetture a disposizione

Solo la metà, anzi meno. Gli altri devono prima finire le vacanze, e che diamine quanta fretta. Solo un mese per rispondere al ministero che ti chiede quante auto blu hai in garage? Troppo poco, e poi col ponte dell'Immacolata e il Natale di mezzo... No, serve una proroga. E, tac!, eccola lì subito concessa: altri venti giorni (ma ci scommettiamo, ri-prorogabili) per smaltire il pandoro e comunicare con tutta calma il numero e l'impiego delle auto blu da parte delle miriadi di amministrazioni pubbliche sparse per la penisola. Il censimento della Funzione pubblica, a sei mesi dal decreto che lo ha inventato e dopo un mese di attivazione, è un mezzo flop. I numeri sono desolanti, soprattutto se si pensa alla rigidità con cui la burocrazia pretende il rispetto delle scadenze dai contribuenti, pena sanzioni pesanti, interessi sul ritardo, spaventose cartelle esattoriali. Ma lo Stato, con se stesso, è molto più comprensivo, se si dimentica l'obbligo si sposta la scadenza, no problem. Dunque i numeri: su 10.354 amministrazioni a cui è stato spedito il questionario sulle auto blu a disposizione, hanno risposto entro l'ultimo giorno utile, cioè l'ultimo dell'anno, solo in 4.627, meno della metà. «Altre 707 amministrazioni si sono registrate sul sito e hanno in corso la compila-

zione», comunicano dal ministero per consolarsi, ma capirai che sforzo registrarsi al sito. La realtà, meno simpatica, va vista dal lato vuoto del bicchiere, dove si trovano 5.727 amministrazioni pubbliche che invece hanno fatto orecchie da mercante, e al ministero (nella persona del Formez, il centro studi sulle Pa dipendente dalla Funzione pubblica) che gli chiedeva delle auto blu, semplicemente non hanno risposto nulla. Silenzio. Fannulle, avranno venti giorni ancora per dare un segno di vita. Solo allora, se veramente lo faranno, si saprà quante auto blu ci sono davvero in Italia. Per il momento, dai questionari compilati e restituiti, che appunto sono meno della metà, ne risultano 43mila, blu e grigie, di cui 6mila con autista. In effetti si distinguono tre categorie, la terza è quella delle blu-blu, auto di rappresentanza politico-istituzionale a disposizione di autorità e alte cariche (con autista). Le blu semplici sono invece quelle a disposizione dei dirigenti apicali della macchina statale, mentre «grigie» sono le semplici vetture di servizio delle pubbliche amministrazioni. Per conoscere il numero esatto dobbiamo aspettare che si sveglino le 5.727 amministrazioni finora dormienti. Il bello è che nella lista dei più inadempienti ci sono proprio le «amministrazioni centrali»,

cioè quelle più importanti, tra cui i ministeri. E tra questi i peggiori risultano essere il Ministero dell'Interno, il ministero della Giustizia (a loro minima discolpa va detto che sono tenute ad un doppio lavoro, quello di monitorare anche le auto blu di prefetture e dei tribunali) e poi la Difesa, che si appella allo schermo della sicurezza anche se qui si tratta solo della auto di rappresentanza, non delle auto di scorta, che sono un capitolo a parte (e di cui non si conosce una cifra esatta, si sa solo che ne usufruiscono soprattutto i magistrati). Male anche le Asl e i comuni non capoluogo. La burocrazia meridionale se l'è presa molto comoda, il divario di efficienza nelle risposte al questionario tra amministrazioni del Sud e del Nord è di 30 (la media percentuale di questionari restituiti) a 60. Il Lazio svezza, unendo l'inefficienza meridionale alla concentrazione di enti centrali, più lenti degli altri. Dal Formez fanno gli ottimisti, ma traspare qualche dubbio, anche per la difficoltà di sondare l'enorme area delle auto ufficialmente non assegnate ad una persona fisica (sembra che la Regione Sicilia detenga il record). Insomma, un caos, nonostante le buone intenzioni. Il nuovo ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha sposato in pieno la trovata del suo predeces-

sore Brunetta, ma non nasconde che «ad oggi esiste ancora una certa confusione nella conoscenza degli usi delle auto pubbliche». Il censimento obbligatorio e non più volontario, come fu nel 2010, dovrebbe risolvere questa confusione, ma i problemi sono più di quelli previsti. E tutta l'operazione trasparenza dipende poi da una autocertificazione della Regione, della Provincia, del Comune grande o piccolo e così via. Che comunicano al ministero se e come vogliono. Siccome il censimento è l'antipasto per un taglio delle auto blu inutili, si sospetta che gli enti non siano così zelanti nell'aprire il proprio garage, per paura di una sforbiciata. Ma sono solo sospetti. Nel frattempo, possiamo ragionare sulle cifre del censimento 2010. Da cui emergono 71.700 auto di servizio complessive (come negli Usa, con 50 stati e 300 milioni di abitanti...), di cui 2mila «blu-blu», 10mila solo «blu», e 59.700 «grigie». Le auto due volte blu, quelle più costose perché di rappresentanza e con uno o più autisti assegnati, sono così distribuite: 176 a ministeri e organi costituzionali, 267 a regioni e province autonome, 227 alle province, 900 nei comuni, 24 nelle università (i baroni si spostano col lampeggiante...), 51 nelle Asl (i direttori generali ne hanno una). COMMENTA Login / Registrati alla community e

lascia il tuo commento aiuto
Al luglio 2011 risultano 143
auto blu (generiche però)
assegnate alla presidenza
del Consiglio dei ministri,
quel parco auto che il
premier Monti dice di voler
tagliare e convertire in Fiat.
Solo il Csm ha 23 auto di
rappresentanza (meno male
che nel febbraio scorso una
delibera del plenum ha eli-
minato «l'assegnazione di
auto di servizio ai compo-

nenti presso le sedi di pro-
venienza», cioè l'auto blu
anche a casa, non solo a
Roma...). Nel 2010 le auto
di servizio hanno macinato
800 milioni chilometri, il
che vuol dire parecchio car-
burante. L'altra voce è quel-
la del personale che ruota
attorno alla mobilità in
«blu». Servono 1,2 miliardi
di euro l'anno per pagare
tutti gli addetti agli sposta-
menti di onorevoli, presi-

denti, sindaci e direttori va-
ri, 600 milioni solo per gli
autisti. Incredibile il Comu-
ne di Roma. Ha ridotto le
auto, sì, ma resta a livelli
stratosferici: 988 auto di
servizio! Qualcosa si muove
nelle regioni, ma con calma.
Il Piemonte ha ridotto le au-
to, da 296 nel 2009 a 260
nel 2010, il Veneto da 225 a
220. Qualcosa, ma ancora
molto lontani dai «risparmi
di mezzo miliardo l'anno»

fin qui sbandierati come
promessa. I giochi si faran-
no quando i dati saranno
completi, cioè quando le
5.727 amministrazioni pub-
bliche mancanti faranno
qualcosa. Se rimarranno in
silenzio, si minacciano san-
zioni amministrative. O for-
se, in alternativa, una nuova
proroga.

Fonte **ILGIORNALE.IT**

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Baldassarri, su acquisti beni e servizi 30% di ruberie mostruose

"I veri costi della politica non sono negli stipendi o nel numero dei parlamentari. Se impostassimo un taglio di metà dei loro stipendi e del numero dei deputati e senatori risparmierebbero 450 milioni di euro all'anno. Invece ne buttiamo altrove 45 miliardi. Sono questi i costi della politica veri". Lo afferma l'economista e senatore di Fli, Mario Baldassarri, in un'intervista dalla Stampa. Bisogna incidere altrove, in particolare sugli "acquisti dei beni e servizi della pubblica amministrazione", dove "si annida un 30 per cento di ruberie mostruose. Questa voce comprende forniture, appalti, global service - spiega Baldassarri - insomma, le lenzuola, le medicine o le siringhe dell'ospedale. Sono 137 miliardi di euro. Infine, una voce molto nascosta negli ultimi anni, è quella dei contributi alla produzione, 42 miliardi che nel 2011 sono scesi a 39. Il totale è un patrimonio di 180 miliardi che si può aggredire con enormi risultati". Finora non si è fatto a causa di un "nodo politico", perché "significa tagliare il brodo di coltura di 300 mila persone che si nasconde e prospera nella zona grigia che sta tra politica, economia e affari". "Tutti i sussidi - conclude Baldassarri - vanno trasformati in credito di imposta", ipotizza l'economista e "sugli acquisti bisogna dare un budget. I risparmi così ammonterebbero, secondo me, a 40-50 miliardi all'anno. Occorrono tagli verticali sulle voci sospette, non orizzontali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INPS

Dal 7/3 pensioni oltre 1000 euro non più in contanti

L'Inps informa che sono state inviate circa 450 mila comunicazioni ai pensionati che percepiscono pensioni mensili di importo complessivamente superiore a mille euro, pagate in contanti, per invitarli a comunicare all'Istituto entro il mese di febbraio 2012 modalità alternative di riscossione. Come è noto, la legge n. 214 del 22 dicembre 2011 ha stabilito che le Pubbliche Amministrazioni devono utilizzare strumenti di pagamento elettronici, disponibili presso il sistema bancario o postale, per la corresponsione di stipendi, pensioni e compensi di importo superiore a mille euro (limite che potrà essere modificato in futuro con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze). L'adeguamento alle nuove modalità di pagamento dovrà avvenire entro il 6 marzo 2012. L'Istituto quindi non potrà effettuare pagamenti in contanti di importo superiore a mille euro a partire dal 7 marzo 2012. I pensionati che stanno ricevendo la lettera dell'Istituto potranno comunicare entro il mese di febbraio 2012 le nuove modalità di riscossione, scegliendo tra l'accredito in conto corrente, su libretto postale o su carta ricaricabile. La richiesta di variazione della modalità di pagamento potrà essere inoltrata attraverso il sito istituzionale da parte dei soggetti in possesso di Pin, oppure direttamente ad una Struttura Territoriale dell'Istituto. In alternativa, la richiesta potrà essere fatta presso gli uffici bancari o postali, secondo le consuete modalità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Consulenze e incarichi privati. Il doppio lavoro degli statali**

C'è chi cartellino ed esce subito dopo, chi sbriga in ufficio le pratiche dei suoi clienti privati. Addirittura chi accetta consulenze su progetti che poi dovrà valutare per conto dell'Amministrazione. Sono i dipendenti pubblici che svolgono il doppio lavoro senza aver ottenuto l'autorizzazione. E in questo modo causano un grave danno all'erario. Sono i numeri a dimostrarlo. Negli ultimi tre anni sono circa 3.300 gli impiegati e i funzionari, anche di livello alto, scoperti dalla Guardia di Finanza e dagli ispettori della Funzione pubblica a svolgere attività esterne. Hanno guadagnato illecitamente oltre 20 milioni di euro, causando un danno alle casse dello Stato che sfiora i 55 milioni di euro. Il settore degli sprechi nella spesa pubblica si conferma, dunque, quello dove maggiormente bisogna intensificare controlli e verifiche per recuperare denaro e soprattutto evitare ulteriori perdite. La dimostrazione è nella relazione annuale delle Fiamme gialle sul fenomeno dei «doppi stipendi» che evidenzia i dati relativi al periodo che va dal 2009 al 2011 e soprattutto fa emergere i casi più eclatanti. E nella quale viene sottolineata «l'importanza di intervenire nel settore degli sprechi della spesa pubblica che da un punto di vista ragionieristico pesa quanto e forse più di quello delle entrate fiscali. Un'importanza che oggi traspare in maniera ancor più evidente in ragione del perdurante momento di crisi e degli impegni politici assunti dall'Italia nei confronti della comunità internazionale, i quali impongono che le risorse disponibili siano spese sino all'ultimo euro per sostenere l'economia e le classi più deboli, eliminando sprechi, inefficienze e -nei casi più gravi- distrazioni di fondi pubblici che rappresentano un ostacolo alla crescita del Paese». **I progetti di geometri e ingegneri.** La legge che disciplina «le incompatibilità, il cumulo degli impieghi e gli incarichi» consente ai dipendenti pubblici di eseguire attività professionali al di fuori dell'orario di lavoro, «purché lo svolgimento del lavoro venga preventivamente portato a conoscenza della Pubblica amministrazione di appartenenza ai fini della valutazione della sussistenza di situazioni di incompatibilità o di conflitto d'interesse con la stessa». Ed è proprio questo il nodo che ha evidentemente impedito a queste migliaia di persone di chiedere l'autorizzazione. Nel dossier gli analisti della Finanza sottolineano come «non sia possibile stereotipare il profilo del dipendente pubblico che viola queste norme, perché si va dai lavoratori con bassa qualifica fino a dirigenti con posizioni apicali», ma chiariscono che «i doppi lavori esercitati sono dei più eterogenei, spaziando dai lavori più umili alle alte consulenze professionali e tecniche prestate in cambio di laute retribuzioni. In sostanza si va da chi tenta di arrotondare magri stipendi a chi invece con il doppio la-

voro incrementa redditi già invidiabili». Tra le denunce del 2011 spicca quella di un geometra in servizio in un'amministrazione provinciale che ha percepito consulenze per 885 mila euro senza aver mai chiesto alcun nulla osta. Ma la circostanza più grave è che i pareri riguardavano nella maggior parte dei casi le pratiche che doveva poi esaminare nello svolgimento del proprio incarico presso l'Ente locale. Poco meno ha guadagnato un ingegnere che è riuscito a ottenere compensi extra per poco più di 514 mila euro grazie al rapporto che aveva con alcuni studi specializzati. **L'esperto di Fisco dell'Agenzia.** Sembra incredibile, ma persino alcuni dirigenti dell'Agenzia delle entrate hanno accettato di svolgere mansioni per cittadini e società private in materia fiscale. Il record spetta a un alto funzionario che senza chiedere alcuna autorizzazione ha svolto incarichi per 850 mila euro. Introiti di tutto rispetto anche per un professore universitario che oltre alle lezioni presso l'ateneo, ha percepito 266 mila euro di compensi aggiuntivi. Nel suo caso -come spesso accade- è stato l'organo di vigilanza interno ad attivare l'Ispettorato, ma molto più spesso i controlli vengono effettuati su segnalazioni di cittadini -talvolta colleghi di chi risulta al lavoro e invece non si presenta- oppure grazie a indagini autonome attivate dalla Guardia di Finanza. Nel 2009 le Fiamme gialle hanno effettuato 738 interventi.

Risultato: «Sono stati 738 soggetti verbalizzati, 15 milioni e mezzo di euro le sanzioni contestate a fronte di 1 milione e 161 mila euro di compensi percepiti senza autorizzazione». L'anno del boom è stato certamente il 2010, quando l'allora ministro Renato Brunetta chiese un'intensificazione delle verifiche proprio in questo settore. Il dato registra «983 interventi effettuati, 1.324 denunce e ben 28 milioni 296 mila euro in sanzioni, a fronte di introiti illegittimi che superano i 13 milioni di euro». Buoni risultati anche nei primi 10 mesi di quest'anno (il dato contenuto nella relazione arriva fino agli inizi di novembre). Pur essendo calato il numero dei controlli a 722, le persone scoperte sono state 1.029 e 10 milioni e mezzo di euro l'ammontare complessivo delle contestazioni a fronte di cinque milioni e mezzo di euro guadagnati dai dipendenti pubblici senza autorizzazione. **Il record di 62 consulenze.** È proprio nella relazione pubblicata a fine ottobre scorso dagli ispettori del ministero allora guidato da Brunetta che viene citato il caso di «dodici tra funzionari e dirigenti in rapporto di lavoro con Aziende sanitarie che hanno ricevuto compensi superiori a 100 mila euro ciascuno» per attività extra. Ma il vero record l'ha raggiunto un dipendente statale citato in giudizio dalla magistratura contabile. Si legge nella relazione della Funzione pubblica: «Anche il procuratore capo della Corte dei conti della Regione Lazio ha cita-

to durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011 la "vicenda paradossale" di un dipendente sottoposto a giudizio per un'ipotesi di danno erariale di 2 milioni e mezzo di euro. Il dipendente è risultato titolare contemporaneamente di più rapporti di pubblico impiego, espletando altresì in un arco temporale di qualche anno ben 62 incarichi e consulen-

ze professionali, figurando come avvocato e fatturando con la partita Iva della quale era titolare in quanto intestatario -tra l'altro- di un'attività commerciale di ristorazione». La direttiva d'intervento del comandante generale della Guardia di Finanza per il prossimo anno impone che l'attività dei vari reparti debba essere intensificata -oltre che nella

lotta all'evasione fiscale- proprio sugli sprechi della spesa pubblica, così come del resto è stato più volte sollecitato dal governo. E quello dei doppi stipendi è certamente uno dei settori in cima alle liste di priorità per incrementare i «fondi di produttività» dei dipendenti pubblici (che servono tra l'altro a pagare gli straordinari); la legge prevede infat-

ti che vengano incamerate non soltanto le somme ingiustamente percepite dai lavoratori, ma anche «gli introiti delle sanzioni comminate ai soggetti commitenti, per lo più privati, che si avvalgono irregolarmente delle prestazioni dei pubblici dipendenti».

Fonte **CORRIERE.IT**

NEWS ENTI LOCALI

SEGRETARI COMUNALI

Maggiori oneri di personale derivanti da nomina titolare

Secondo la Corte dei Conti Sez. Reg.le Lombardia (parere 28.12.2011 n. 680) anche la nuova nomina di Segretario Comunale titolare (in precedenza ruolo ricoperto con "reggenza") -con conseguenti maggiori oneri- non consente all'ente di sottrarsi al rispetto dei vincoli di finanza pubblica relativi alle spese di personale; è onere dell'amministrazione adottare modelli organizzativi che consentano eventualmente di nominare un Segretario titolare con i necessari risparmi di spesa, ad esempio, la nomina con la formula del convenzionamento con altri enti.

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

MERCATI E MANOVRA - I conti pubblici

Deficit 2011 in calo di 5,5 miliardi

Il Tesoro: buon andamento delle entrate nonostante il rinvio sull'acconto Irpef

ROMA - Il fabbisogno statale per il 2011 chiude a circa 61,5 miliardi di euro con uno scostamento in meno di 5,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. Nel 2010, infatti, il fabbisogno si era fermato a 67 miliardi. È quanto ha reso noto ieri il Tesoro con riferimento all'aggregato che registra l'andamento dei conti del settore statale, relativi all'anno che si è appena concluso. Risultato incoraggiante, anche rispetto alle più recenti stime. Da via Venti Settembre, infatti, si sottolinea che «il fabbisogno registra un miglioramento significativo non solo rispetto all'anno precedente ma anche in relazione alle ultime previsioni ufficiali inserite nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza». Il miglioramento, spiegano ancora i tecnici, arriva quasi a 8 miliardi se si confronta il dato annuo 2010 e 2011 in modo omogeneo esclu-

dendo, dunque, l'erogazione per il sostegno finanziario alla Grecia. Erogazione che nel 2011 è stata molto più rilevante visto che ammonta a circa 6 miliardi contro i 4 miliardi assicurati nel 2010. Se si guarda a quanto scritto ed evidenziato nelle stime del Documento di economia e finanza elaborate e deliberate il 13 aprile scorso il fabbisogno effettivamente registrato è migliorativo di oltre 3 miliardi. Le stime della primavera scorsa, infatti, prevedevano per il 2011 un fabbisogno di 64,8 miliardi di euro. Sempre secondo i tecnici del Tesoro, poi, sul risultato ottenuto incidono positivamente sia l'andamento più favorevole degli incassi fiscali sia l'andamento prodotto da alcuni comparti della spesa. Per quanto riguarda il risultato mensile relativo al dicembre 2011, da Via Venti Settembre segnalano un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in oltre 8

miliardi, inferiore di circa 2 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2010 che fu di oltre 10 miliardi. In termini omogenei, sempre tenendo conto delle somme erogate per sostenere la Grecia e della riduzione della percentuale di acconto Irpef, l'avanzo del mese si attesterebbe a oltre 12 miliardi. Sul fronte degli incassi nel mese di dicembre, il Tesoro pone l'accento sul buon andamento delle entrate fiscali. Che, secondo l'ultimo dato disponibile del Mef, relativo a ottobre 2011, sono in crescita dell'1,5 per cento. E questo nonostante il differimento al 2012 del versamento di 17 punti percentuali dell'acconto Irpef (circa 3 miliardi di euro), disposto a fine novembre 2011 in attuazione dell'articolo 55 del decreto legge n. 78/10 e poi modificato dalla legge di stabilità per il 2012. Riduzione dell'acconto riconosciuta a tutte le persone fisiche e ap-

plicabile, oltre che per l'Irpef, anche per la cedolare secca e per l'imposta sostitutiva del 20% dovuta dai contribuenti in regime dei minimi, esercenti impresa, arte o professione. La misura era stata introdotta da uno dei decreti anti-crisi del 2010 proprio per ridurre il carico fiscale di fine anno per le persone fisiche. Dal lato dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2010, il saldo del mese sconta poi, oltre alla citata erogazione a favore della Grecia, una dinamica in linea con le previsioni. Su questo fronte dall'Economia segnalano in particolare il contenuto aumento alla spesa per interessi, i trasferimenti alle regioni che hanno rispettato i piani di rientro della spesa sanitaria e l'accelerazione dei rimborsi fiscali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

L'andamento del fabbisogno

Il confronto

Il miglioramento del fabbisogno del settore statale arriva quasi a 8 miliardi se si confronta il dato annuo 2010 e 2011 in modo omogeneo, escludendo l'erogazione per il sostegno finanziario alla Grecia, che nel 2011 è stata molto più rilevante (circa 6 miliardi, contro i circa 4 miliardi del 2010). Rispetto alle ultime stime del Def (l'ex Dpef), che si basavano per il 2011 su un fabbisogno di 64,8 miliardi, il dato del fabbisogno 2011 è quindi migliore di oltre 3 miliardi di euro.

MERCATI E MANOVRA - Il confronto politico

Fase 2, Monti lavora alla road map

Il Pdl: senta i sindacati ma decida con noi - Bersani prepara un'«agenda Pd» - OTTO PER MILLE/Da Palazzo Chigi lettera a Fini e Schifani: pochi i fondi, i 145 milioni disponibili saranno destinati solo a Protezione civile ed edilizia carceraria

ROMA - Mario Monti si prepara al tour de force di gennaio in vista degli appuntamenti europei di fine mese - prima l'Eurogruppo del 23, poi il consiglio Ue straordinario fissato per il 30 - dove il presidente del Consiglio vuole arrivare con una prima tranche del pacchetto "cresci-Italia": liberalizzazioni (con un possibile allargamento della platea delle categorie interessate), infrastrutture, ma anche, forse, mercato del lavoro. Intanto cresce il pressing dei partiti (il Pdl su tutti) per un maggiore coinvolgimento nelle decisioni. Ieri il premier ha risolto la pratica dell'8 per mille, spiegando che i 145 milioni disponibili sono stati destinati a Protezione civile e carceri, mentre la carenza di fondi impedisce altre ripartizioni, e ha trascorso l'intera giornata a palazzo Chigi in stretto contatto con i suoi collaboratori per approntare al meglio la "fase due". La road map prevede un primo esame delle misure nel Consiglio dei ministri fissato per la prossima settimana - probabilmente il 13 - per arrivare al varo nella riunione successiva: dovrebbe essere il 20. Da qui a fine mese, Monti sarà impegnato in un intenso tour europeo che comincerà venerdì con un bilaterale in terra francese: alle 13 il professore vedrà il suo omologo Francois Fillon, poi prenderà parte, insieme a Corrado Passera, al seminario "Nuovo Mondo", organizzato dal ministro francese dell'Industria, Eric Besson, e subito dopo dovrebbe esserci anche un faccia a faccia con il presidente Nicolas Sarkozy. Nei prossimi giorni, inoltre, Monti volerà a Londra (il 18 è in programma l'incontro con il premier David Cameron) e il 21 sarà a Tripoli. Va poi avviato il dialogo con sindacati e partiti. Domenica il premier ha sentito Cgil, Cisl e Uil, in vista dell'avvio del confronto con la mediazione affidata, in prima battuta, al ministro Elsa Fornero. Le ultime ore,

invece, sono servite a Monti per un rapido giro telefonico con i leader politici. Monti ha visto i partiti che sostengono l'esecutivo prima della pausa natalizia ed è deciso a bissare il confronto al più presto, in linea con l'appello del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Pdl e Pd, però, si muovono su un crinale delicato, strette tra l'appoggio all'esecutivo e le continue fibrillazioni interne. Mentre l'Udc appare al momento in sintonia completa con Monti. Così ieri il capogruppo pidellino alla Camera, Fabrizio Cicchitto, è tornato a piantare precisi paletti. «È ragionevole che il Governo scambi le opinioni sia con i sindacati, sia con le rappresentanze di imprenditori del lavoro autonomo e degli ordini professionali sia con altre forze sociali. Poi, in sede di decisione politica, deve fare le sue scelte di intesa con i partiti che sostengono in Parlamento». Il timore, infatti, è di rimanere a bordo campo nel match

decisivo della fase due. Per questo il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, lavora a un'"agenda" di inizio anno che sarà presentata nelle prossime ore e che si articola attorno a tre pilastri: la richiesta di un'Europa più forte e più integrata; l'esigenza di accelerare sul cammino della crescita con una road map di interventi che ha già anticipato al presidente del Consiglio nell'ultimo confronto; la necessità che la politica recuperi credibilità e accolga l'invito di Napolitano a cercare «intese» per approvare «riforme istituzionali da tempo mature» (dalla riduzione dei parlamentari al superamento dell'attuale legge elettorale). Senza tralasciare la riforma del lavoro che va coniugata, ribadirà Bersani, con il riassetto degli ammortizzatori sociali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

MERCATI E MANOVRA - La riforma del lavoro

Part-time e pensione per gli anziani

Fornero lavora al «contratto graduale» - Misure per l'occupazione di giovani e donne - LOGICA CONTRIBUTIVA/Nel nuovo modello si deve tenere conto del «ciclo di vita» del lavoratore e pensare a forme di impiego più adeguate per le età avanzate

ROMA - La proposta di riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali che il Governo potrebbe mettere in campo dopo il confronto con le parti sociali sarà legata a doppio filo con la logica «totalmente contributiva» delle nuove pensioni. Più che a modellistiche come il «contratto unico» o il «contratto prevalente», da associare ai contratti a termine e all'apprendistato in una prospettiva di razionalizzazione delle numerose tipologie che si sono cumulate dopo la riforma Treu (1999) e la legge Biagi (2003), quello cui si sta pensando è un modello di «contratto graduale» capace di accompagnare l'allungamento della vita lavorativa e le future uscite flessibili per il pensionamento. Come arrivarci non è tema di oggi ma delle prossime settimane. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, mantiene il massimo riserbo su questo nuovo fronte di riforma e restano, al momento, le indicazioni date dal presidente del Consiglio, Mario Monti, nella conferenza stampa di fine anno. L'obiettivo è quello di superare nel più virtuoso dei modi possibili il dualismo che oggi blocca il nostro mercato del lavoro, con le tutele piene da una parte (importante ma minoritaria) e l'infinito ventaglio delle precarietà dall'altra. E per raggiungerlo si passerà da un confronto aperto con i sindacati e tutte le organizzazioni datoriali per conoscere prima le loro analisi dell'assetto attuale del mercato del lavoro e, poi, le loro proposte di intervento concreto. Un passaggio non semplice e che non potrà non partire anche dai dati relativi alle platee dei lavoratori oggi interessati da un ammortizzatore sociale dopo diversi anni di crisi e di finanziamenti degli strumenti in deroga. Ma la logica del «contratto graduale» è chiara. In un contesto in cui non conta più il peso dell'ultima busta paga per il calcolo della pensione, come si faceva con il residuo sistema di calcolo retributivo, deve valere un modello contrattuale legato all'intero «ciclo di vita» del lavoratore. Un contratto, per esempio, capace di prevedere tempi di lavoro graduati per

i più anziani (dagli over-55 in avanti) che, magari, possono accettare una retribuzione inferiore e cominciare a incassare una parte dell'assegno previdenziale. Gli esempi, in giro per l'Europa, non mancano. Uscire dalle otto ore di lavoro standard per rendere possibile l'allungamento della vita lavorativa ora necessario per la pensione di vecchiaia potrebbe essere una strada. L'altra potrebbe essere quella di graduare anche le mansioni del lavoratore, magari tenendo conto del «ciclo di produttività» associato al «ciclo di vita», con una conseguente revisione delle forme di retribuzione attuali che, guardando al passato, pesano di più sullo negli anni finali. Mansioni diverse negli ultimi anni di lavoro potrebbero accompagnarsi a quelle ipotesi di «tutoraggio per gli apprendisti» di cui ha parlato in più occasioni anche l'ex ministro Maurizio Sacconi. L'altro lato fragile del mercato del lavoro di cui si dovrà tener conto sono i giovani e le donne, le categorie che in Italia vantano tra i più bassi tassi di occupazio-

ne d'Europa. E il «contratto graduale», più che le diverse forme di detassazione fin qui proposti e in parte sperimentati, potrebbe offrire soluzioni migliori, stando alle ipotesi cui guardano i tecnici del ministero. Insieme al «contratto graduale», naturalmente, dovrebbero arrivare i nuovi ammortizzatori sociali, da finanziare nel medio termine con parte dei risparmi assicurati dalla riforma previdenziale (20 miliardi a regime). Anche su questo fronte le ipotesi di modifica sono numerose ma vanno tutte nella direzione dell'estensione più ampia possibile delle forme di integrazione al reddito con un loro aggancio a percorsi di formazione e ricollocamento. Il confronto, su tutti questi temi, è fissato dopo l'Epifania con l'obiettivo di arrivare senza tempi lunghi a un'ipotesi di intervento condivisa da presentare al Parlamento entro marzo, visto che in aprile va presentato a Bruxelles il nuovo Piano nazionale di riforma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Le principali forme contrattuali**LAVORO SUBORDINATO****Tempo indeterminato**

Prevede l'assunzione a tempo indeterminato. Rappresenta la "normalità" dei contratti di lavoro

Tempo determinato

L'assunzione ha validità solo per un periodo di tempo ben stabilito ed è applicabile solo in alcuni casi

Part time

È un contratto a tempo indeterminato con orario ridotto in tutti i giorni della settimana (orizzontale), in alcuni giorni della settimana (verticale) o misto

Apprendistato

È un contratto che obbliga l'imprenditore a impartire al lavoratore-apprendista l'insegnamento per diventare qualificato

Lavoro ripartito o job sharing

Consiste nella condivisione del medesimo posto di lavoro da due o più lavoratori

LAVORO PARASUBORDINATO

Lavoro temporaneo o interinale

È un contratto di lavoro subordinato tra un lavoratore e un'agenzia di intermediazione di prestazioni lavorative a carattere temporaneo. L'agenzia a sua volta stipula un contratto con l'impresa dove effettivamente il lavoro sarà svolto

Staff leasing

Consiste nella somministrazione di lavoratori a tempo indeterminato da parte di un'agenzia specializzata ad un'impresa privata

Voucher

I voucher sono degli assegni con cui vengono pagate le prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio (lavori saltuari)

Contratto a progetto

Deve contenere uno o più progetti specifici o programmi di lavoro o fasi di esso determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore

LAVORO AUTONOMO E IN ASSOCIAZIONE

Partita Iva

È una forma di gestione fiscale di pagamento dei rapporti di lavoro autonomo. Sotto questa definizione si celano un gran numero di lavoratori autonomi "per necessità"

Associati in partecipazione

È il contratto in cui una parte (l'associante) attribuisce ad un'altra (l'associato) il diritto ad una partecipazione agli utili della propria impresa

Socio di cooperativa

È il contratto di lavoro stipulato tra la cooperativa e il socio che presta il proprio lavoro nella cooperativa stessa. Il rapporto di lavoro può essere di tipo subordinato, autonomo o di collaborazione coordinata e continuativa nella modalità a progetto. I soci lavoratori sono legati alla società cooperativa da due distinti rapporti, uno di tipo associativo e l'altro di lavoro.

MERCATI E MANOVRA - Previdenza

Tre vie per riscuotere le pensioni

Due mesi per la scelta: conto corrente, libretto postale o carta prepagata - COSTI DA ABBATTERE/Entro il 7 marzo dovranno essere stipulate le convenzioni con le banche per fissare le condizioni contrattuali «favorevoli»

MILANO - Due mesi di tempo per 450mila pensionati, che oggi ricevono assegni previdenziali superiori ai mille euro in contanti e che dal 7 marzo incapperanno nel nuovo limite al cash che si abbassa a 999,99 euro come previsto dal decreto «salva-Italia»: entro fine febbraio, quindi, dovranno scegliere e comunicare una strada alternativa come l'accredito su un conto corrente bancario, libretto postale o una carta di credito prepagata. A ricordare la scadenza è stato ieri l'Inps, in una lettera con cui ha indicato a ciascuno dei 450mila interessati le varie strade possibili per comunicare la scelta: rivolgersi direttamente a un istituto di credito o alle Poste o comunicare la propria preferenza all'Inps, andando agli sportelli oppure utilizzando il sito Internet se si ha il Pin rilasciato dall'istituto. Nella lettera, l'Inps ricorda che mettere la pensione su un conto o un libretto e non nel portafoglio «mette al riparo dai rischi che derivano dalla circolazione di denaro contante», e per ribadire il con-

retto ieri è intervenuto anche il presidente dell'Istituto, Antonio Mastrapasqua, sottolineando che «nel 2011 i furti negli uffici postali sono aumentati del 17% rispetto al 2010», per cui «ricevere la pensione sul conto corrente o sul libretto postale è più comodo ma anche più conveniente». Anche perché «invece di ricevere la pensione nei giorni prescritti si ha l'importo pensionistico accreditato dal primo giorno». La posizione di Mastrapasqua è argomentata ma non è condivisa dal sindacato e da parte della politica; in particolare sul primo versante, la Uil parla di «un inaccettabile favore al sistema bancario e postale, con un danno per le categorie più deboli, il cui reddito è già al limite della sussistenza», e la Spi-Cgil, il sindacato pensionati della Confederazione di Corso d'Italia, per bocca del suo segretario Carla Cantone rilancia chiedendo all'Inps di essere meno passiva alle decisioni del Governo, perché non intendiamo assolutamente rassegnarci ad accettare questa norma». Il

punto è l'effettivo rischio costi che pende sulle prospettive dei pensionati coinvolti dal «no» al contante, e che la manovra ha provato a limitare con una serie di previsioni ancora da testare sul terreno dell'attuazione pratica. La prima mossa, che non riguarda direttamente i pensionati ma sicuramente interessa molti di loro, è l'azzeramento dell'imposta di bollo sui conti correnti quando la giacenza media annua è inferiore ai 5mila euro, ma il pacchetto-tracciabilità che blocca le pensioni in contanti sopra i mille euro (articolo 12 del Dl 201/2011) prevede una serie di agevolazioni ancora da costruire: il risultato si conoscerà entro il 7 marzo, data di scadenza del tempo concesso dalla legge per la stipula delle convenzioni con cui istituti di credito ed Economia (con il tramite di Consip) dovrebbero fissare le «condizioni favorevoli» per gli interessati. In base alla lettera della norma, però, la gratuità totale non sembra garantita a tutti, perché il «divieto di addebitare alcun

costo» da parte di Poste e intermediari finanziari è limitato ai rapporti con «le fasce socialmente svantaggiate di clientela». Le regole generali, previste per tutti gli strumenti finanziari che saranno partoriti dalla convenzione, impongono «l'inclusione nell'offerta di un numero adeguato di servizi e operazioni, compresa una carta di debito gratuita», una struttura dei costi «semplice, facilmente comparabile» e «coerente con finalità di inclusione finanziaria». Principi chiari, ma da riempire di contenuti, tenendo conto che le nuove regole dovranno «assicurare una riduzione delle commissioni interbancarie» e andranno testate dopo un periodo di prova di tre mesi. Anche il calendario, però, solleva qualche interrogativo, perché i pensionati interessati devono decidere nelle prossime settimane e sarebbe utile che l'offerta dedicata a loro fosse definita prima che scadano i termini per la scelta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le novità

Dal 7 marzo, in virtù delle disposizioni sulla tracciabilità introdotte dalla manovra estiva, sono vietati i pagamenti in contanti oltre i mille euro. Nel blocco entrano anche le pensioni: secondo l'Inps, su 2,2 milioni di pensioni pagate in contanti, 450mila superano i mille euro mensili (e i titolari sono i destinatari della lettera diffusa ieri dall'Inps sull'obli-

go di scegliere vie alternative), mentre 1.750.000 ricevono assegni inferiori alla soglia e quindi possono continuare con le vecchie modalità.

L'OBBLIGO

Sono tre le principali alternative all'utilizzo del contante: l'accredito su un conto corrente bancario, il libretto postale ordinario oppure gli strumenti telematici di pagamento bancari o postali, comprese le carte di debito. Le Poste hanno già cominciato a comunicare gli strumenti utilizzabili presso di loro, e nelle prossime settimane toccherà anche alle banche mettere in campo una serie di opzioni.

LE SCELTE

L'Inps chiede di comunicare la scelta entro fine febbraio, dal momento che lo stop al contante a partire da mille euro scatta il 7 marzo. La scelta dello strumento alternativo può essere comunicata direttamente all'Inps (anche online, per chi utilizza un Pin rilasciato dall'istituto), alle Poste o presso gli istituti di credito. L'Inps ha attivato anche un numero verde (80.31.64) dove si possono ottenere chiarimenti.

I TERMINI

Entro il 7 marzo i fornitori di servizi di pagamento (banche, Poste eccetera) dovranno stipulare una convenzione con il Governo per attivare una serie di strumenti a «condizioni favorevoli» per i pensionati che devono farsi accreditare l'assegno. Nel caso di soggetti che appartengono a fasce «socialmente svantaggiate», è previsto il divieto assoluto di imporre costi.

La rivalutazione. In attesa del decreto ministeriale Per gli assegni più bassi l'aumento sarà del 2,6%

In base alla variazione percentuale, in via provvisoria pari al 2,6%, di cui si attende la pubblicazione del decreto ministeriale sulla «Gazzetta Ufficiale», possiamo individuare gli importi delle principali prestazioni pensionistiche per il 2012. In attesa che l'Inps emani la consueta circolare sul rinnovo delle pensioni per il 2012, un ausilio può essere dato dalla nota Inpdap 44/2011. La «**perequazione**». La percentuale definitiva di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per l'anno 2010 è applicata in misura pari al 1,6% dal 1° gennaio 2011. Questo valore di variazione percentuale è superiore rispetto a quello determinato in via provvisoria per il medesimo anno (1,4%, previsto dall'articolo 2 del decreto ministeriale 19 novembre 2010); ne deriva che l'applicazione della percentuale definitiva di perequazione automatica per l'anno 2011 comporta un conguaglio a favore dei pensionati pari allo 0,2 per cento. La percentuale di variazione è stata fissata in via previsionale per il 2012 in misura pari al 2,6% dal 1° gennaio 2012, salvo conguaglio da effettuarsi in sede di perequazione per l'anno successivo. Per gli anni 2012 e 2013, tenendo conto di quanto previsto dalla manovra di Natale (legge 214/2011, articolo 24, comma 25) la percentuale di aumento per variazione del costo della vita si avrà per intero sull'importo di pensione non eccedente il triplo del minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (per il 2012 pari a 1.405,05 euro); per le pensioni di importo superiore a tre volte il minimo Inps e inferiore a questo limite incrementato della quota di rivalutazione automatica spettante è attribuito fino a concorrenza del

predetto limite maggiorato, pari a 1.441,58 euro. Le pensioni superiori a questo ultimo importo non saranno rivalutate. Quindi, per quest'anno avremo la rivalutazione del 2,6% sull'importo mensile non eccedente 1.405,05 euro; per gli importi mensili compresi tra 1.405,06 e 1.441,58 euro, l'incremento a scalare per un massimo di 36,53 euro viene attribuito fino a concorrenza di € 1.441,58; nessun incremento per le pensioni eccedenti 1.441,58 euro. **Il minimo Inps.** L'ammontare mensile della pensione minima Inps, da prendere a riferimento per attribuire la perequazione, è pari per il 2012 a 480,53 euro (6.246,89 euro all'anno). **Assegno sociale.** Per l'anno 2012, l'importo dell'assegno sociale risulta pari a 429 euro mensili e 5.577 euro annui. Di conseguenza, il limite del reddito per il richiedente solo è pari all'importo

annuo dell'assegno sociale, cioè 5.577 euro, mentre per il richiedente coniugato è pari al doppio, pari a 11.154 euro. **Il cumulo.** Discorso a parte per la cumulabilità della pensione ai superstiti con altri redditi del beneficiario. In seguito alla legge 335/1995, dal 1° settembre 1995 sono previste le seguenti riduzioni: - 25% dell'importo di pensione, quando il titolare sia in possesso di un reddito superiore a 3 volte il trattamento minimo annuo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio; - 40% dell'importo di pensione, quando il titolare è in possesso di un reddito superiore a 4 volte il trattamento minimo; - 50% dell'importo di pensione, se il titolare ha un reddito superiore a 5 volte il trattamento minimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE GRAFICO



A confronto

La rivalutazione delle pensioni

Pensione lorda annua	Assegno lordo mensile	Rivalutazione annua 2012
6.100	469,2	158,6
7.000	538,5	182
8.000	615,4	208
9.000	692,3	234
10.000	769,2	260
11.000	846,2	286
12.000	923,1	312
13.000	1.000,0	338
14.000	1.076,9	364
15.000	1.153,8	390
16.000	1.230,8	416
17.000	1.307,7	442
18.000	1.384,6	468
19.000	1.461,5	0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

CORTE COSTITUZIONALE E LEGGE ELETTORALE

Un referendum che si può fare

Nulla osta all'ammissibilità dei quesiti di abrogazione della «Calderoli»

L'11 gennaio la Corte costituzionale si riunirà per valutare l'ammissibilità dei due quesiti referendari proposti per l'abrogazione della legge "Calderoli" n. 270 del 2005 ("Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica"). Entro pochi giorni dunque sapremo se il referendum potrà essere indetto per la primavera del 2012, o se invece il tema della legge elettorale tornerà ad essere dominio riservato del Parlamento e degli interessi e dei conflitti partitici: con il forte rischio, in questo caso, che, alle prossime elezioni politiche, siamo costretti ancora a votare con un sistema che da tante parti e con rara concordia viene giudicato pessimo. La giurisprudenza costituzionale sull'ammissibilità dei referendum ha, nel tempo, elaborato molteplici criteri e indirizzi, non sempre convincenti e coerenti, sulla cui base si è dato il via libera, o invece si sono bloccate, le consultazioni popolari. In tema di leggi elettorali, chiarito una volta per tutte che non si tratta di materia sottratta al referendum (sentenza 47/91), la Corte ha fondato le sue decisioni su due pilastri: la richiesta di un ben individuabile "fine intrinseco" della richiesta di abrogazione, e l'esigenza che l'eventuale abrogazione referendaria non determini un vuoto di disciplina tale da impedire di eleggere gli organi costituzionali, per non paralizzare il sistema nell'eventualità che il Parlamento non provvedesse a sostituire tempestivamente la disciplina abrogata. Si potrebbe, in astratto, discutere dell'esattezza di questi criteri, specie del secondo, invocando il potere-dovere del Parlamento di sostituire, ove necessario, la disciplina legislativa abrogata. Ma è del tutto improbabile che la Corte si allontani dalle vie fino ad oggi seguite in materia. Nel caso presente, del resto, i promotori, ben consapevoli di questa giurisprudenza, hanno proposto due quesiti, tendenti in sostanza al medesimo scopo: cancellare le novità introdotte dalla legge "Calderoli" del 2005, ripristinando per intero la normativa preesistente recata dalle leggi del 1993. Il "fine intrinseco" dei quesiti è molto chiaro. Tutto dunque si gioca sulla idoneità o meno dell'eventuale referendum a ottenere quel ripristino, invece che a creare semplicemente un vuoto, con conseguente "rischio di paralisi" del sistema. Si potrebbe osservare semplicemente che la legge "Calderoli" ha proprio il contenuto, reso evidente fin dal titolo, di introdurre "modifiche" alle leggi elettorali preesistenti. Se voglio cancellare le "modifiche", significa che voglio tornare al testo a suo

tempo modificato. Ma la discussione si impenna su un tema teorico: abrogare disposizioni che a loro volta ne hanno abrogato altre preesistenti produce o non produce la "reviviscenza" di queste? Si scomodano le costruzioni offerte dai giuristi alla ricerca della risposta, e si osserva che l'effetto abrogativo delle norme si consuma istantaneamente, così che quando le nuove norme vengono a loro volta abrogate, di per sé le precedenti non rivivono. A me pare che dal punto di vista logico nulla in realtà osti a configurare anche un effetto di ripristino, se questo è il senso dell'abrogazione che si vuole disporre e si dispone. Abrogando la norma B, che a sua volta aveva abrogato la norma A, posso perseguire e raggiungere solo il fine di far venir meno la disciplina recata da B (e normalmente sarà in effetti così), ma posso anche includere nella volontà abrogativa la "clausola abrogante" che aveva fatto venir meno la norma A, e perciò determinarne il ripristino per il futuro. Sono conseguenze entrambe possibili. Non c'è un ostacolo logico che imponga di escluderne una. Si tratta di vedere quale è, in concreto, il fine e dunque la portata dell'abrogazione cui si procede. Non si dica che il referendum abrogativo per natura può solo cancellare norme, non porle posi-

tivamente. Ogni abrogazione produce necessariamente anche effetti "in positivo" nell'ordinamento, che, essendo unitario e necessariamente coerente, "reagisce" alla cancellazione di una norma provocando l'operare, sugli stessi oggetti, di altre norme (ad esempio, caduta una norma speciale, si espande la portata di una preesistente norma generale). Anche l'abrogazione referendaria opera in questo modo. Allora occorre ragionare a partire dall'altro principio che proprio la Corte ha affermato in tema di referendum sulle leggi elettorali: abrogare è possibile, ma purché non si lasci il vuoto, bensì un'altra disciplina sufficiente a regolare l'elezione delle Camere. Proprio perché c'è questo vincolo, l'abrogazione della legge che ha recato modifiche a quelle preesistenti può e deve intendersi come volta a sostituirla con le norme preesistenti. La necessità che esista una legge elettorale applicabile dovrebbe indurre la Corte a identificare l'effetto "necessitato" (ed esplicitamente perseguito dai promotori) dell'abrogazione totale della legge di "modifiche" nel ripristino delle leggi precedenti. Altrimenti, la pur affermata ammissibilità, in generale, di referendum abrogativi aventi ad oggetto le leggi elettorali resterebbe affidata alla possibilità, del tutto ca-

suale e aleatoria (perché rimessa oltre tutto alla tecnica con cui le disposizioni sono redatte), che, operando cancellazioni parziali sulla legge esistente, si riesca a lasciare in vita un corpo di norme ancora funzionante. Un risultato, lo si ammetta, poco ragionevole. © RIPRODUZIONE RISERVATA **Valerio Onida**

Stato sociale - LA RIFORMA DELLA PREVIDENZA

Il welfare e il nodo dei falsi invalidi

La giusta battaglia per scovarli ha fatto trascurare scelte strategiche per il futuro

Inattese novità nella lotta ai falsi invalidi. I dati raccolti nei controlli dell'Inps mostrano che riceve prestazioni d'invalidità civile senza averne diritto circa il 4% dei beneficiari. Sono frodi da combattere, ma si tratta di una percentuale di utenza inappropriata limitata e inferiore a quella di tanti altri settori. Ad esempio, in sanità ben più del 4% dei pazienti subisce operazioni non necessarie e pure superiore è la percentuale di famiglie di evasori fiscali esenti dalla retta degli asili poiché figurano a basso reddito. Perché quella contro i falsi invalidi è diventata la principale battaglia per la moralizzazione del welfare italiano? L'equivoco del 2010. Nei primi mesi dello scorso anno l'Inps rese noti i dati sulla forte crescita della spesa pubblica per l'invalidità civile, da quasi 11 miliardi di euro nel 2002 a 17 miliardi nel 2010. In un'Italia stretta tra problemi reali e ricerca di capri espiatori, iniziarono inchieste giornalistiche e dichiarazioni di politici sullo scandalo dei falsi invalidi. Alcuni ministri di allora, in particolare Sacconi e Tremonti, attribuirono la maggiore spesa a un unico motivo: il comportamento di numerosi approfittatori - i falsi invalidi - che ricevevano le prestazioni senza averne diritto. Questa divenne la spiegazione dominante. La maggior parte dei media la fece propria e le inchieste aumentarono. Il falso invalido venne raffigurato come un adulto che finge una condizione di disabilità e - anche se l'espansione della spesa è dovuta, principalmente, all'invecchiamento della popolazione - la terza età non fu associata agli abusi. Così prese forma l'assunto alla base della vicenda: "crescita della spesa = adulti che si fingono disabili = un problema di frodi". Le badanti degli ultra80enni. L'incremento della spesa per l'invalidità si suddivide tra 681 milioni di euro per le pensioni e 5.487 milioni per l'indennità di accompagnamento. A trainarlo è stata l'impennata dell'utenza anziana dell'indennità: le persone con almeno 65 anni che la ricevono sono passate dal 6% del totale (2002) al 9,5% (2009). Inoltre, oggi tre beneficiari dell'accompagnamento su quattro sono anziani e la metà ha almeno 80 anni. Lo scorso decennio ha visto in Italia l'impetuosa diffusione delle badanti. Davanti alle sempre più pressanti esigenze di assistenza agli anziani e alla scarsità di servizi pubblici, a loro si sono rivolte tante famiglie. Queste ultime hanno cercato un contributo economico pubblico che potesse aiutarle a remunerare le badanti e l'hanno trovato nell'indennità, senza la qua-

le per molte famiglie sarebbe stato difficile - o impossibile - pagarle. L'invecchiamento della popolazione e l'espansione delle badanti costituiscono le principali cause del boom della spesa per l'invalidità civile ma tali fenomeni non sono stati presi in considerazione dai decisori. Ossessionati dai controlli, non dai modi. A motivare l'aumento della spesa sono anche alcune peculiarità dell'indennità di accompagnamento. L'accertamento dei requisiti per riceverla si basa su criteri generici e non standardizzati; l'Italia è l'unico Paese europeo dove lo Stato eroga questa prestazione senza definire con precisione chi ne abbia diritto e a quali condizioni. Il margine di discrezionalità esistente nell'assegnarla ha consentito di allargarne l'utenza nel rispetto delle regole formali. I dati mostrano che in alcune aree il ricorso alla misura è superiore al necessario ma, sovente, la genericità dei criteri di accesso rende impossibile per lo Stato provare che una persona la riceva impropriamente. Da tempo, sono sul tappeto proposte per introdurre strumenti di accertamento delle condizioni di chi la richiede. Inoltre, l'accompagnamento è diffuso nel Mezzogiorno, in parte a causa di tassi di disabilità superiori alla media nazionale (la diffusione di questa

condizione è sempre inversamente legata al livello di sviluppo economico e d'istruzione) e in parte perché utilizzato impropriamente, quale sostegno economico a famiglie in difficoltà. Anche qui esistono proposte per responsabilizzare le Regioni meridionali nella concessione dell'indennità. Per via di queste, e altre criticità l'accompagnamento non sostiene adeguatamente chi ne ha bisogno e può essere ricevuto da alcuni che non ne avrebbero necessità. Ma il precedente Esecutivo non se ne è interessato e - fedele alla teoria che l'unica ragione della maggior spesa sono gli abusi - si è dedicato solo agli 800mila controlli da compiere nel periodo 2009-2012. Non si è neppure occupato di migliorare il welfare pubblico rivolto a chi vive questa condizione, dove robusti tagli ai già esili servizi hanno affiancato l'assenza di qualsiasi progettualità. Eppure il welfare presenta - lo dicono tutti gli studi - notevoli lacune e una capacità di risposta ai bisogni delle persone interessate, perlopiù, bassa. La costruzione del falso invalido. L'assunto "crescita della spesa per l'invalidità = adulti che si fingono disabili = un problema di frodi" è errato ma rimane dominante nell'opinione pubblica. Perché? Un motivo riguarda la comunicazione politica. Sin dall'estate, Tremonti, Sac-

coni e alcuni loro colleghi di Governo hanno utilizzato la propria visibilità per riproporre la loro posizione. Numerosi altri esponenti del mondo politico e istituzionale, come il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua e i capigruppo alla Camera di Lega, Marco Reguzzoni, e Idv, Massimo Donadi, sono ripetutamente intervenuti a sostegno di questa versione dei fatti. In settembre sono stati resi noti i dati ufficiali che certificano il fallimento della lotta ai falsi invalidi ma su queste stesse personalità non hanno ritenuto di dover fornire spiegazioni. Nel frattempo la massiccia copertura mediatica della disabilità focalizzata solo sulle frodi, con immagini di sicuro impatto come il cieco che gui-

da e l'invalido che gioca a pallone (casi gravi ma rientranti nel 4% individuato dai controlli) ha prodotto una percezione distorta della realtà nell'opinione pubblica, diffondendo l'impressione di un dilagare degli abusi. Per chi sostiene una posizione differente l'accesso ai media rimane proibitivo. Le associazioni delle persone con disabilità, in particolare, hanno mostrato quale sia la verità sui controlli ma la loro voce è rimasta confinata tra gli addetti ai lavori senza trovare eco sui mezzi di comunicazione generalisti. Inverno 2011-2012: il danno è fatto. La lotta ai falsi invalidi non lascerà risultati degni di nota in termini concreti bensì sul piano culturale. Se è vero che nell'ultimo biennio

politica e mezzi di comunicazione si sono occupati di disabilità come mai prima, le conseguenze di una così intensa - ma, purtroppo, distorta - attenzione rimarranno nel tempo. Sebbene la crescita della spesa per invalidità sia dovuta, principalmente, all'invecchiamento il falso invalido è stato rappresentato come un disabile adulto, forse perché denigrare gli anziani viene ritenuto politicamente più sconveniente. Il mondo della disabilità è stato dipinto come poco chiaro e contraddistinto da abusi, trasmettendo l'idea che il suo problema non siano le mancanze del welfare - di cui non si parla, come se non esistessero - ma solo le irregolarità. Nel complesso, si è costruito un muro di sospet-

to e diffidenza verso tutto ciò che riguarda tale condizione. La società italiana mostra, da sempre, un'attenzione verso i diritti delle persone disabili minore del resto d'Europa. Lo stigma creato nell'ultimo biennio ha fatto compiere al nostro Paese ulteriori passi indietro: oggi per queste persone - e per le loro famiglie - veder riconosciuti i propri diritti e aspirare a un welfare più adeguato è divenuto ancora più difficile. Ecco l'unico, vero, risultato della lotta ai falsi invalidi: ridurre le aspettative di una vita migliore per le persone con disabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Gori

REQUISITI E INDENNITÀ

Pensioni d'invalidità: erogata a disabili con reddito inferiore a una certa soglia e percentuale d'invalidità tra 74% e 100%. La ricevono persone entro i 65 anni con disabilità non causata da infortuni sul lavoro, quindi disabili dalla nascita o che hanno avuto incidente o malattia. È pari a 260 euro mensili.

Indennità di accompagnamento: per le persone con il 100% d'invalidità e che hanno bisogno di assistenza continua. Indipendente da età e condizioni economiche, è di 487 euro mensili. Chi ha una pensione e vive la disabilità più grave riceve pure l'indennità di accompagnamento.

Carburanti. Vale un centesimo l'impatto su scala nazionale delle addizionali di Marche, Toscana, Umbria, Lazio e Liguria

La benzina sfiora 1,8 euro al litro

Il pieno costerà 200 euro in più all'anno, colpiti anche i prodotti alimentari

MILANO - La nuova spina nel fianco degli automobilisti italiani si chiama addizionale regionale sulle accise, che da ieri ha fatto impennare il prezzo del carburante portandolo a picchi di 1,738 euro al litro per la verde. E non c'è "pompa bianca" che tenga e persino gli utenti più tecnologici, che si affidano all'oracolo iPhone e alle sue "app" per scovare il distributore più a buon mercato, dovranno rassegnarsi a sborsare quasi 200 euro in più all'anno per il pieno, almeno stando ai calcoli delle associazioni dei consumatori. La mappa dei rincari parla chiaro: Marche e Toscana guidano la classifica con un aumento dell'imposizione fiscale sulla benzina rispettivamente di 5,58 e di 5 centesimi al litro, seguite da Umbria (4 cent), Lazio (2,58 cent) e Liguria (2,42 centesimi). L'impatto sui prezzi praticati sul territorio ha quindi fatto schizzare il prezzo del carburante a punte non lontano da 1,8 euro al litro, come rileva Quotidiano Energia, in particolare al Centro e al Sud, dove è più forte l'effetto addizionali. E quello che impatta sono proprio le decisioni prese a livello regionale vista la sostanziale stasi del diesel (non toccato dalle nuove aliquote), ancora fermo, si fa per dire, a quota 1,7 eu-

ro/litro. Le Regioni colpite dagli aumenti rappresentano così circa un quarto dei consumi nazionali di benzina e la ricaduta sulle medie nazionali è pari a un rialzo di circa un centesimo al litro. Secondo Staffetta Quotidiana la benzina tocca quindi una media nazionale di 1,73 euro al litro, mentre i prezzi internazionali risultano poco mossi e quelli alla pompa paiono praticamente fermi. Nelle Marche i prezzi medi della verde superavano ieri quota 1,8 euro al litro, mentre punte massime sopra 1,8 si sono registrate in Liguria e in Toscana. Nel Lazio la media dei prezzi si è attestata a 1,758 euro al litro, con massime a 1,776 euro. Venerdì i prezzi internazionali dei prodotti avevano messo a segno lievi variazioni: benzina a 938 dollari la tonnellata (+3 dollari), pari a 547 euro per mille litri (invariato), gasolio a 948 dollari la tonnellata (+1), pari a 619 euro per mille litri (-2). La media ponderata nazionale dei prezzi in modalità servito sale di un cent al litro a 1,727 euro al litro, mentre quella del gasolio è ferma a 1,697 euro. A livello economico le ricadute dell'aumento dei prezzi della benzina per gli automobilisti «saranno drammatiche», spiegano in coro Adusbef e Federconsumatori, che calcolano un'extra-spesa

annuale per ogni italiano al volante, solo in termini diretti, pari 192 euro. Si tratta, affermano, di «un aumento incredibile, al quale vanno aggiunte le ricadute indirette (dovute all'aumento dei costi di trasporto dei beni di largo consumo) pagate non solo dagli automobilisti ma indistintamente da tutti i cittadini». I prezzi risentiranno, poi, anche dell'aumento delle tariffe autostradali, tanto che solo nel settore alimentare si avrà un impatto, secondo le associazioni, di +161 euro annui. «Per questo si rende sempre più urgente intervenire sul fronte dei carburanti, prima di tutto con l'annullamento del nuovo aumento dell'Iva, che avrà effetti disastrosi sul potere di acquisto delle famiglie - dichiarano Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. - Inoltre bisogna agire in maniera determinata sul versante delle liberalizzazioni anche in questo settore, aprendo la vendita alla grande distribuzione con importanti effetti in direzione di un controllo dei prezzi». Intanto Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e unione nazionale consumatori propongono uno sciopero dei consumi di carburante per il 5 e il 6 gennaio, e un tavolo presso il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. «Il

caro carburanti è dovuto ai cinque aumenti delle accise decisi irresponsabilmente dal governo Berlusconi prima - spiegano - e da quello Monti poi, ma non solo. Le compagnie petrolifere, infatti, continuano ad arrotondare gli incrementi delle imposte, aggiungendoci un ulteriore margine di profitto, senza dimenticare che prosegue il solito meccanismo della doppia velocità». Carburanti e autostrade più cari significano anche un aumento degli alimentari, tra l'altro già in rialzo in maniera autonoma. Infatti con benzina, trasporti e logistica che incidono complessivamente per circa un terzo sui costi della frutta e verdura l'effetto indiretto più evidente del record delle quotazioni dei carburanti è un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande in vendita nei supermercati. È quanto sostiene la Coldiretti, spiegando che il nuovo record per la benzina contagerà la spesa dal campo alla tavola («in un Paese come l'Italia dove l'86% dei trasporti commerciali avviene per strada»). E solo nelle campagne - continua la Coldiretti - il caro gasolio ha provocato un aggravio di costi stimabile in 250 milioni di euro su base annua. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Lepido



Regione	Addizionale (c€/l)	Iva 21% (c€/l)	Totale (c€/l)	Entrata in vigore
Calabria	2,58	0,54	3,12	1/1/2011
Campania	2,58	0,54	3,12	1/1/2004
Lazio	2,58	0,54	3,12	1/1/2012
Liguria	5,00	1,05	6,05	1/1/2012
<i>di cui</i>	2,58	0,54	3,12	1/2/2006
	2,42	0,51	2,93	1/1/2012
Marche	7,58	1,59	9,17	1/1/2012
<i>di cui</i>	2,00	0,42	2,42	1/1/2008
	5,58	1,17	6,75	1/1/2012
Molise	2,58	0,54	3,12	1/1/2007
<i>di cui</i>	1,54	0,32	1,86	1/1/2005
	1,04	0,22	1,26	1/1/2007
Piemonte	2,58	0,54	3,12	1/1/2012
Puglia*	2,58	0,54	3,12	1/1/2011
Toscana	5,00	1,05	6,05	1/1/2012
Umbria	4,00	0,84	4,84	1/1/2012

(*) introdotta dall'1/1/2008, abolita l'1/11/2009, reintrodotta dall'1/1/2011

Occupazione. Le due regioni in un anno hanno totalizzato 37mila lavoratori in meno

A Campania e Calabria il record dei posti persi

Crescono Puglia, Emilia Romagna e Veneto ma resta il nodo inattivi

ROMA - Non è certo un caso che tra i primi provvedimenti del Governo Monti sia stato lo sblocco di tre miliardi per il Sud, da dedicare pure al rilancio dell'occupazione. Che con la manovra «Salva Italia», approvata alla vigilia di Natale, sia stato alleggerito (attraverso uno sgravio Irap) il cuneo fiscale per le imprese che assumono giovani e donne. E nella versione "poche proroghe" del decreto di fine anno sono stati garantiti per tutto il 2012 gli ammortizzatori sociali per apprendisti e lavoratori precari. Il lavoro nel 2011 ha subito una brusca frenata (si veda «Sole 24 Ore» di ieri). E i primi segnali per il 2012 non promettono nulla di buono, con un tasso di disoccupazione complessivo stimato (da Unioncamere) all'8,3%, con picchi del 13,7% da Roma in giù. In attesa che il ministro del Welfare, Elsa Fornero, inizi a metter mano a mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, la "maglia nera" per la qualità dell'occupazione 2011 è toccata a Calabria e Campania. La prima Regione ha visto contrarsi il numero di occupati (tra il se-

condo trimestre 2010 e lo stesso periodo 2011, ultimo confronto disponibile utilizzando dati Istat) di 13mila unità. E aumentare i disoccupati di altre mille. Mentre in Campania (stesso periodo di riferimento) è stato record per la disoccupazione, cresciuta di ben 24mila persone, il dato più alto tra quello registrato in tutte le Regioni italiane. All'opposto (seppur con diverse ombre) Puglia, Veneto ed Emilia Romagna, che, almeno sul fronte occupazionale, hanno visto crescere la forza lavoro, rispettivamente, di 25mila, 20mila e 17mila unità. In chiaroscuro le performance di Lombardia, Lazio, e Piemonte. In queste tre Regioni, sempre considerando i due trimestri in esame, si è assistito a un calo a doppia cifra del numero di occupati. A cui è corrisposta (pure) una riduzione del numero di disoccupati, che si spiega, però, anche con il transito di sempre più persone verso l'inattività (e cioè, lo scoraggiamento, che fa smettere di cercare un lavoro). Un fenomeno «allarmante», così è stato definito da recenti studi Bankitalia e Svimez, che interessa

pure il ricco Nord-Est. In Veneto, solo per fare un esempio, i disoccupati, dal secondo trimestre 2010 al secondo trimestre 2011, sono calati di 37mila unità (a fronte di 20mila nuovi occupati). Ma gli "inattivi", nello stesso periodo, sono cresciuti di ben 43mila unità. E che il lavoro, da Milano a Palermo, stia vivendo una fase di grave sofferenza lo si evince pure considerando le ore di cassa integrazione (Cig) autorizzate. Gli ultimi dati (Regione per Regione) disponibili sono del 2010. Ma nel paragone con l'anno precedente (realizzato dalla Uil, Servizio Politiche Territoriali) spicca come la variazione di ore utilizzate sia positiva in quasi tutte le Regioni. Tranne in due: Valle d'Aosta e Abruzzo, che hanno fatto segnare un incoraggiante -43,6% e -5,8%. A guidare questa poco invidiabile classifica, l'Umbria, con l'incremento più elevato di ore di Cig autorizzate: +94,9%, quasi il doppio, cioè. A seguire Emilia Romagna (+83,4%), Puglia (+75,6%), Calabria (+72,7%). Hanno invece avuto un aumento più contenuto

Trentino Alto Adige (+0,6%), Liguria (+9,9%), Piemonte (+12,7%). Significativi, in questo contesto (di crisi) del mercato del lavoro, sono anche gli ultimissimi dati (2011) sulla spesa per la cassa integrazione in deroga (una sorta di "ultima spiaggia" per i lavoratori) effettivamente utilizzata dalle aziende. Si tratta in totale di circa 1,6 miliardi. Così divisi: 757 milioni spesi per sussidi (60% a carico dello Stato, 40% a carico delle Regioni), 516 milioni per contributi e 303 milioni del Fondo sociale europeo (Fse) utilizzati per le politiche attive dei lavoratori in cassa integrazione. Il costo maggiore, tra sussidi, contributi e politiche attive, si è registrato in Lombardia, con oltre 255 milioni. A seguire Piemonte (195,8 milioni), Emilia Romagna (185,6), Veneto (148,1). Più distaccate Toscana e Campania, entrambe comunque sopra quota 100 milioni di risorse spese (tra sussidi e politiche attive). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Commercialisti. Le linee guida per i Comuni

I risultati della lotta all'evasione entrano nelle verifiche dei revisori

Un manuale operativo per i revisori dei Comuni. È il senso dell'informativa 88/2011 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che riguarda il parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio di previsione 2012 dei Comuni. Il documento si compone di 48 pagine, interamente operative, che consentiranno ai revisori di effettuare le verifiche previste dalla legge. Si parte con le verifiche preliminari e con le verifiche degli equilibri di gestione dell'esercizio 2011 relative anche al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità, per gli enti che ne sono soggetti. Per

questi enti, nell'ipotesi di mancato rispetto del patto di stabilità, l'organo di revisione deve informare il Consiglio del fatto che il mancato rispetto dell'obiettivo comporta le sanzioni previste dall'articolo 7 del decreto legislativo 149/2011. Per i Comuni non soggetti al patto di stabilità, i revisori verificano, tra l'altro, se la gestione dell'anno 2011 è stata improntata al rispetto del contenimento della spesa del personale (legge 296/06), nonché l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione risultante dal rendiconto per l'esercizio 2010. Con riferimento al bilancio di previsione 2012 le schede sono focalizzate alla verifi-

ca del pareggio finanziario e dell'equilibrio corrente e in conto capitale. Per la verifica del bilancio pluriennale le schede riguardano le previsioni relative agli anni 2013 e 2014. L'organo di revisione deve attestare se gli obiettivi indicati nella relazione previsionale e programmatica e le previsioni annuali e pluriennali sono coerenti con gli strumenti di programmazione di mandato (piano generale di sviluppo) e con gli atti di programmazione di settore (piano triennale dei lavori pubblici, programmazione fabbisogno personale, eccetera). In caso contrario, i revisori devono richiedere un'esplicita e motivata mo-

difica agli strumenti di programmazione, prima o contestualmente alla deliberazione del bilancio. Numerose schede operative riguardano poi la verifica relativa all'attendibilità e congruità delle previsioni per il 2012, in relazione, per esempio, alle entrate tributarie per Ici, addizionale comunale Irpef, compartecipazione al gettito Iva, imposta di scopo, imposta di soggiorno, Tarsu e Tosap. Prevista anche la verifica delle risorse relative al recupero dell'evasione tributaria. Stesso discorso per i controlli relativi alle spese correnti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Roscini Vitali

Il caso del giorno

Emiliano non fa pagare l'Ici al Petruzzelli e rischia di perdere la corsa alla Regione

Il teatro Petruzzelli sotto attacco rischia di affondare Michele Emiliano che con le sue ultime manovre punta alla candidatura a governatore della Puglia con o senza il via libera di Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema e Nichi Vendola. Il sindaco di Bari ha legato una parte dell'immagine sul suo operato alla ricostruzione e riapertura del teatro Petruzzelli. Missione compiuta nel 2008 dopo 17 anni dall'incendio e che probabilmente gli è valsa la rielezione di due anni fa. Adesso che Emiliano si prepara a fare un salto e a lanciarsi verso la regione, il suo teatro sembra però ritorcersi contro. Ieri dopo un articolo della Gazzetta del Mezzogiorno che segnalava l'anomalia della mancanza del pagamento dell'Ici da parte del Petruzzelli, negli ambienti politici locali girava insistentemente la voce che questa situazione si potrebbe presto trasformare nel primo inciampo del sindaco proprio sulla sua opera più importante. La questione è controversa perché se è vero che i teatri lirici e chi svolge attività culturali sono esclusi dal pagamento dell'imposta su-

gli immobili, il teatro è ufficialmente privato (appartiene alla famiglia Messeni Nemagna che riceve un canone dalla fondazione pubblica che lo gestisce), oltre ad ospitare anche un ristorante e un circolo privato. Secondo molti, infatti, questa esclusione sarebbe un aiutino del comune alle disestate casse del teatro gestito dalla fondazione presieduta dallo stesso sindaco, oltre che per non ammettere che si tratta di una struttura privata, visto il contenzioso sull'esproprio in corso con gli originari proprietari. A far tremare Emiliano ci sa-

rebbero anche i suoi ex colleghi della magistratura che su ricorso di due aziende che pretendono 6,6 milioni di euro per poltrone e attrezzature sceniche acquistate dall'allora commissario Angelo Balducci, a giorni decideranno per il sequestro degli arredi facendo saltare la prossima programmazione teatrale, proprio mentre Emiliano voleva usarla come fiore all'occhiello della sua politica culturale. © Riproduzione riservata

Antonio Calitri

È stato destituito il dirigente torinese che aveva saputo motivare gli spazzini partenopei

Napoli, a casa il mago dei rifiuti

Il sindaco de Magistris, prima lo ha fatto e poi lo ha disfatto

Era il corno rosso portafortuna che Luigi de Magistris e il suo vice Tommaso Sodano agitavano contro gli iettatori che pronosticavano una disfatta nella gestione rifiuti. Ora l'ex-magistrato lo ha accantonato, di colpo e a sorpresa, quasi non credesse più nei suoi poteri antimalocchio. Raphael Rossi, 38 anni, torinese, esperto di rifiuti (aveva cominciato dieci anni fa dal cda della municipalizzata della sua città), chiamato dal sindaco neoeletto a presiedere la disastrosa Asia, l'azienda partenopea per i rifiuti, era l'uomo della raccolta differenziata record, quello che era riuscito a far separare umido, plastica e vetro da oltre la metà degli abitanti di Scampia. Non solo, era il presidente che era stato capace di infondere orgoglio aziendale e senso d'appartenenza nei 1.950 dipendenti della municipalizzata, che avevano cominciato a rendere come mai nel passato. Risultati, questi, che avevano permesso a sindaco e vicepresidente di arrabbiarsi e non poco con il neoministro Corrado Clini, quando aveva insistito per l'incenerimento dei rifiuti come soluzione stabile per Napoli. Rossi pareva insomma la Matta nel tresette della munnezza napoletana giocato da Giggino o'sindaco, eppure l'inquilino di Palazzo S.Giacomo, sede del municipio partenopeo, quella carta l'ha buttata di colpo. Venerdì scorso, incontrando la stampa per il tradizionale bilancio di fine anno, il sindaco ha infatti fatto sapere che Rossi non sarebbe più stato presidente (il contratto scadeva con l'anno) ma che comunque sarebbe rimasto in squadra con altri incarichi. Nessun l'aveva bevuta e l'indomani, tutte le cronache napoletane parlavano del defenestramento misterioso di questo giovane manager che costava al comune 2.500 euro al mese più l'affitto di casa e il rimborso di qualche viaggio a Torino. Praticamente nulla visto come in Campania, sull'emergenza rifiuti, siano finiti

in carcere e più riprese, anche i funzionari della Protezione civile. Buio sulle ragioni della rimozione, de Magistris ha annunciato riorganizzazione di deleghe e assicurato che la politica sulla raccolta non cambierà: no agli inceneritori, sì alla differenziata e all'invio fuori regione dei rifiuti finché necessario. Ma le cronache napoletane, sia del Corriere sia di Repubblica, un'idea se la stanno facendo. Insistono sulla vicenda dei 23 addetti di consorzi per i rifiuti, rimasti disoccupati e che, da mesi, chiedono di essere riassorbiti nella municipalizzata napoletana. Dalla loro il Sindacato azzurro (proprio così) di Vincenzo Guidotti, già candidato con Forza Italia anni addietro. Addetti che due anni fa, secondo il Corriere, non vollero essere riassorbiti dall'Asia ma che ora vorrebbero rientrarci. Un'ipotesi contro cui il giovane presidente s'era schierato senza se e senza ma e che però avrebbe finito per complicare la vita al municipio. Da

qui, il mancato rinnovo. Per Rossi, deus ex-machina dei rifiuti, sarebbe all'orizzonte una nomina a direttore generale delle Terme di Agnano, più risarcitoria che di competenza. Terme alla cui presidenza il sindaco ha nominato, nei giorni scorsi, Marinella De Nigris, avvocato cassazionista molto nota in città e che era stata una delle sue più entusiaste e pubbliche sostenitrici in campagna elettorale. Una scelta che ha fatto storcere la bocca a molti alleati. Luisa Bossa, deputato Pd, lo ha detto fuori dai denti: «De Magistris, nel nominare la squadra di governo e di sottogoverno ha tenuto conto della fedeltà», ha detto, «un modo di intendere la politica che mal si sposa con quanto proposta alla vigilia delle elezioni e si lega meglio a una certa politica del passato». L'effetto Masaniello, come qualcuno definì l'ascesa del sindaco dipietrista nel maggio scorso, pare ormai esaurito.

Goffredo Pistelli

La Regione Toscana alla Consulta

Liberalizzazioni, ricorsi in arrivo

La Regione Toscana impugnerà di fronte alla Corte costituzionale le norme della manovra Monti relative alla liberalizzazione del commercio. «La liberalizzazione totale e selvaggia degli orari e delle aperture è solo un altro regalo alla grande distribuzione e una batosta per le piccole imprese. Un minimo di regole è utile anche alla concorrenza. Tutto questo mentre bisognerebbe invece rilanciare il piccolo commercio per fini sociali, di sicurezza, vivibilità e di identità», ha detto il presidente Enrico Rossi commentando la decisione presa dalla giunta. È stata approvata una circolare per il settore commerciale toscano. «Chiariamo così, ai comuni e agli operatori del settore, i rapporti che intercorrono tra normativa statale e regionale in materia di orari, sottolineando l'applicabilità della norma regionale rispetto a quella nazionale», ha detto l'assessore al commercio Cristina Scaletti. Infatti la norma regionale approvata il 27 dicembre scorso è en-

trata in vigore successivamente a quella nazionale, e pertanto trovano piena applicazione le disposizioni ivi previste in una materia che il Titolo V della Costituzione stabilisce di piena competenza delle Regioni, come più volte ribadito dalla stessa Corte costituzionale.

ICI/Con una norma di interpretazione autentica si allarga l'ambito operativo

Blindato (anche per il passato) il privilegio sul credito dei comuni

La manovra Monti blinda il privilegio sul credito Ici dei comuni; anche per il passato. Con norma di interpretazione autentica viene allargato l'ambito operativo della disposizione civilistica che tutela i crediti degli enti per i tributi locali, includendo espressamente tutti i balzelli di natura territoriale e dirimendo, finalmente, la questione relativa alla spettanza del privilegio Ici. Il comma 13 dell'articolo 13 del d.l. 201 del 2011 convertito in legge 214 del 2011, dispone testualmente, che «Ai fini del quarto comma dell'articolo 2752 del codice civile il riferimento alla "legge per la finanza locale" si intende effettuato a tutte le disposizioni che disciplinano i singoli tributi comunali e provinciali». Si tratta del privilegio di grado ventesimo attribuito ai «crediti per le imposte e tributi dei comuni e delle province previste dalla legge per la finanza locale e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni». Il problema nasce perché la disposizione civilistica non attribuisce in via generale il privilegio a tutti i crediti tributari di comuni e province, ma soltanto a quelli previsti «dalla legge per la finanza locale (testo unico 14 settembre 1931 n. 1175) e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni»; sulla base di una interpretazione restrittiva la norma è stata interpretata nel senso di negare il privilegio ad altri crediti comunali, pur ritenuti aventi natura tributaria, ma non previsti dal suddetto testo unico sulla finanza locale. Tra questi, in primis, l'Ici. Si diceva che ove il legislatore avesse voluto accordare il privilegio a tutti i crediti per imposte, tasse e tributi dei comuni e delle province, non avrebbe posto l'ulteriore aggiunta «previsti dalla finanza locale». Peraltro anche il fatto di aver esteso espressamente il privilegio, oltre che alle imposte previste dalla legge sulla finanza locale, ad altre singole imposte lascerebbe intendere che tutto quello non previsto dalla norma deve considerarsi non assistito da alcun privilegio. E ancora con

il dlgs n. 507 del 1992 è stato espressamente riconosciuto il privilegio anche ad altri tributi locali (Tarsu e Tosap), non menzionando affatto l'Ici. Tali interpretazioni sono state però nel corso degli ultimi anni fortemente ridimensionate. Il rinvio al testo unico è stato sempre più spesso inteso in maniera formale e non sostanziale, anche soprattutto in virtù del fatto che lo stesso andava, via via, svuotandosi di contenuti a seguito dell'abolizione e della riorganizzazione dei tributi locali. In realtà il motivo più penetrante di un tale dietrofront è legato proprio all'impossibilità di accettare che il principale tributo locale, l'Ici, rimanesse sprovvisto della garanzia di un privilegio riconosciuto a molti altri tributi minori. Tale nuova presa di posizione venne sancita, a livello giurisprudenziale, dalle Sezioni Unite della Corte di cassazione, con sentenza del 17/05/2010 n. 11930; si disse, per giustificare l'applicabilità del privilegio all'Ici, che «le norme del codice civile che stabiliscono i privilegi possono essere ogget-

to di un'interpretazione estensiva che sia diretta a individuare il reale significato e la portata effettiva in modo da delimitare il loro esatto ambito di operatività». Proprio la finalità dell'imposta legata alla necessità di garantire agli enti locali la provvista dei mezzi economici necessari per l'adempimento dei loro compiti istituzionali, è sufficiente per la spettanza del privilegio. Con l'intervento normativo tale orientamento viene definitivamente accolto anche a livello normativo. Peraltro il fatto che si tratti di una norma di interpretazione autentica apre la strada alla sua valenza retroattiva mettendo in discussione tutti i comportamenti assunti nel passato. Nelle procedure concorsuali aperte, tanto per stare sul concreto, occorrerà verificare se il tributo locale è stato ammesso con privilegio o in chirografo, lasciando aperta la strada della possibile rettifica dello stato passivo.

Alessandro Felicioni

Corte conti: sconosciute le iniziative per ridurre le spese di rappresentanza

Tagli, i ministeri tacciono

Fanno eccezioni solo Difesa, Mef e Welfare

Sul monitoraggio delle spese per pubblicità, mostre e convegni, effettuate da tutti i ministeri nel triennio 2006-2008, solo tre dicasteri hanno risposto alle osservazioni formulate dalla Corte dei conti, gli altri hanno invece preferito non replicare a quanto sollevato dalla magistratura contabile. È quanto emerge tra le pieghe della relazione n.17 del 19.11.2011 sul «monitoraggio sulle modalità di adeguamento da parte delle amministrazioni dello stato alle osservazioni formulate dalla sezione centrale di controllo sulla gestione nell'anno 2010», che la stessa sezione della Corte ha diffuso ieri sul proprio sito internet istituzionale. La relazione ha infatti rilevato che a seguito delle numerose deliberazioni emanate dalla sezione centrale di controllo nel 2010, molte amministrazioni hanno adempiuto, con atti interni, a dare esecuzione alle osservazioni della stessa Corte. Questo ha permesso di condurre l'azione amministrativa nell'alveo della legalità, dell'efficienza, dell'economicità e dell'efficacia, ma anche di attuare interventi correttivi a livello normativo. Scorrendo, però il lungo elenco allegato alla deliberazione in osservazione, relativo al monitoraggio sulle conseguenze scaturenti da tutte le deliberazioni pubblicate nel 2010 dalla Corte, è possibile ricavare un dato interessante, sul punto relativo all'indagine condotta dalla stessa Corte: conti in merito alle «spese dei ministeri nel triennio 2006-2008 per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza. Limiti di spesa ai sensi della legge 29 dicembre 2005, n. 266, art. 1, c. 10 e 173» (deliberazione n. 7/2010). In tale documento, indirizzato a tutti i ministeri, la Corte evidenziava una scarsa trasparenza della spesa dovuta alla mancanza di un idoneo sistema di monitoraggio delle

particolari spese. La relazione, pertanto, concludeva con l'osservazione, trasmessa ai singoli ministri, di porre in essere «correzioni di rotta». Come si vede, un invito a voler riportare il tema delle spese per rappresentanza sotto un'ottica di maggiore trasparenza. Ebbene, in replica a queste osservazioni, la stessa Corte, nella relazione pubblicata ieri, ha messo nero su bianco che, tra tutti i dicasteri «bacchettati» solo in tre hanno posto in essere misure correttive, notiziando a tal fine la Corte, secondo quanto prescrive l'articolo 3, comma 6 della legge n. 20/1994. I tre dicasteri «virtuosi» sono il ministero della difesa, dell'economia e finanze, del lavoro e delle politiche sociali. Degli altri, come, detto nessuna notizia. Le cause della mancata replica, possono essere molteplici. Per la Corte, in linea generale, non vi è la precisa volontà di disattendere le indicazioni sollevate, piut-

tosto è verosimile immaginare che il silenzio mantenuto su tali profili trovi la sua origine «nella carenza organizzativa, operativa e di coordinamento dei centri decisionali coinvolti o nell'impossibilità di cambiare assetti non più modificabili, dovendosi, dunque, riferire la raccomandazione solo a progetti futuri». Tuttavia, nel precisare che l'obbligo di riesame imposto dal citato articolo della legge n. 20/1994, non significa ottemperanza alle deliberazioni della Corte, bensì dovere di rendere nota la rivalutazione delle modalità di svolgimento entro il perimetro individuato dalla relativa deliberazione, la Corte non può non sottolineare che le amministrazioni interessate erano comunque tenute a rendere note, come minimo, le ragioni che hanno impedito l'adozione delle misure medesime.

Antonio G. Paladino

Cds: è legittima l'autotutela dell'ente

Bando annullato, spese rimborsate

Bando di gara annullato dopo l'aggiudicazione: l'Ati perdente è rimborsata delle spese di partecipazione. Legittima l'autotutela dell'ente se le prescrizioni sono «ambigue», ma scatta il danno da responsabilità precontrattuale. È quanto emerge dalla sentenza 7000/11, pubblicata il 30 dicembre 2011 dalla quinta sezione del Consiglio di stato. Il bando si rivela «ambiguo» soltanto dopo l'aggiudicazione dell'appalto: è l'Ati perdente che solleva la questione, con fondati motivi, evidenziando come non sia chiaro se i materiali dell'opera siano fungibili o meno. E deve

essere risarcita del danno per le spese sostenute per la partecipazione alla gara, mentre la perdita di chance non scatta unicamente perché l'azienda non riesce a dimostrare di aver dovuto rinunciare ad altri contratti per colpa della stazione appaltante, che si è «rimangiata» il progetto. **Progettista incerto.** Con quale materiale devono essere realizzati i tubi per convogliare l'acqua piovana? Non lo sa neppure il comune che ha realizzato il progetto per la costruzione delle condotte. Ad aprire il fronte è l'Ati che ha perso la gara: l'aggiudicataria - è la censura - ha vinto perché ha proposto una variante

progettuale, evidentemente più economica, ma non consentita. Il dubbio viene alla stessa stazione appaltante, che pure ha provveduto nel frattempo ad assegnare l'opera: l'incertezza è oggettiva, non resta che annullare gli atti di gara. L'autotutela risulta sì legittima, ma non esclude di per sé il risarcimento all'impresa che ha partecipato alla procedura. L'Ati perdente ha riposto affidamento nel bando, che invece non chiarisce se il materiale delle tubazioni sia o no un elemento fondamentale e imprescindibile dell'opera. Sarà il progettista, spiega il comune dopo l'annullamento, a doversi

schiarire le idee e a dover chiarire la questione della fungibilità: intanto l'Ati ottiene un risarcimento di oltre 43 mila euro, relativo ai costi sostenuti per la redazione dell'offerta e per la partecipazione alla gara; si tratta delle spese di progettazione, consulenza, rilievi, analisi prezzi, riepilogo dei versamenti per il contributo all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, oltre che servizi e forniture, per la polizza fideiussoria, valori bollati e per servizi.

Dario Ferrara

La 13a indagine di ItaliaOggi-Università La Sapienza sulle province.
Bene il Mezzogiorno

Varese, una rimonta da 19 posti

Crescono Pesaro, Sassari e Como. Crolla Aosta, la Liguria ko

Varese, Pesaro e Sassari sono le province d'Italia dove il miglioramento delle condizioni di vita è stato più sensibile nel corso del 2011. Savona, Genova e Imperia quelle dove il peggioramento è stato più marcato. A rilevarlo è l'indagine condotta da ItaliaOggi e l'Università La Sapienza di Roma, in edicola per tutta la settimana con ItaliaOggi Sette del 2/1/2012. **Chi sale.** Il capoluogo varesino ha risalito 19 posizioni, chiudendo l'anno in 27^a piazza, seguito dalle province di Pesaro e Urbino (15^a) e Sassari (77^a) che ne hanno sca-

late 15. Nella graduatoria delle performance la medaglia di legno va alla provincia di Como, 26^a (+16). Seguono Vicenza, Ascoli e Rieti (+15), Campobasso e Siracusa (+14) e Cosenza (+11). Il Mezzogiorno è rappresentato anche da Salerno, Reggio Calabria e Crotona (+8). Positivi, tra gli altri, anche i risultati di Bergamo, Reggio Emilia, Rimini e Novara. Per le posizioni e le performance delle altre classificate si veda la tabella in pagina. **Chi scende.** Il podio della province che hanno perso più posizioni è invece interamente occupato dalla Ligu-

ria, con Savona che precipita in 78^a (-23), Genova (80^a, -22) e Imperia (98^a, -20). Tra chi ha disceso più posizioni in classifica spiccano i nomi delle province di Bologna, Trieste, Aosta e Firenze. Male anche Pisa e Siena, che chiude tuttavia in 14^a piazza. **Conferme e smentite.** La classifica finale dall'indagine sulla qualità della vita 2011 vede anche quest'anno in 1^a posizione la provincia di Trento, già primatista nel 2010. Seguono Bolzano e Pordenone. Mantova, l'anno scorso 2^a, chiude al 4^o posto, seguita da Reggio Emilia, che recupera 10 posizioni, e Bellu-

no, l'anno scorso sul gradino più basso del podio. Trapani cade in ultimo posto (103^a, l'anno scorso era 101^a). Napoli, l'anno scorso ultima, la precede in 102^a. Catania, dopo la perdita di 9 posizioni, chiude in 100^a, seguita da Enna. La posizione in classifica finale è il risultato di diversi sottoindici che analizzano più in dettaglio le condizioni di vita nelle province d'Italia come, per esempio, salute, servizi finanziari e scolastici, tempo libero, ambiente e popolazione.

La parola agli amministratori locali

I grandi centri invertono rotta. A partire da Roma

Da Trapani a Bolzano, passando per Salerno la svolta sta nelle politiche ambientali

È la rivincita delle grandi città: pur in un contesto di crisi economica, infatti, le province al cui interno è presente un centro urbano che abbia almeno un milione di abitanti hanno ricominciato ad attrarre investimenti, a veder crescere la popolazione e a migliorare il tenore di vita. Sintomatico, in questo senso, il risultato di Roma, passata dalla 57ª alla 51ª posizione nella classifica sulla qualità della vita elaborata dall'Università La Sapienza per ItaliaOggi. «La città è in costante crescita», sottolinea il sindaco Gianni Alemanno ricordando che negli ultimi due anni la capitale ha scalato 31 posti. «I dati dell'ultima classifica di ItaliaOggi sulla qualità della vita nelle città italiane non fanno altro che confermare quanto sosteniamo ormai da tempo: Roma in questi anni è in costante crescita», commenta in una nota, aggiungendo che l'indagine «è l'ennesima conferma che stiamo lavorando bene, un impegno che deve proseguire». Secondo Alemanno «si tratta di un segnale importante che ci sprona ad andare avanti sulla strada intrapresa continuando a migliorare». Auspicio e proposito che accomunano anche gli amministratori delle province in testa e quelle in coda. E infatti, Girolamo Fazio, sindaco di Trapani, ultima in classifica, commenta: «In dieci anni sono cambiate

tante cose, anche se la strada da percorrere è ancora lunga. Pensiamo che rendere una città vivibile sia l'unico modo per pensare a un qualsiasi tipo di sviluppo. Puntiamo sul turismo e sullo sviluppo sostenibile: rispetto ad alcuni anni fa le condizioni ci sono, grazie anche all'incremento del traffico all'aeroporto di Birgi, con i voli low cost, e alla scelta del porto di Trapani come tappa delle navi da crociera delle più importanti compagnie del mondo. Numerosi, infine, sono stati i bed & breakfast e le case vacanza che si sono aperti di recente e questo è certamente un elemento significativo». Concorde il presidente della provincia di Trapani, Mimmo Turano: «Le questioni economiche e sociali non possono solo ridursi a posizioni di classifica. Non stiamo disputando un campionato di calcio. Da anni abbiamo attivato diversi investimenti a favore del turismo, delle infrastrutture e dei servizi. Abbiamo impegnato risorse per le scuole, l'ambiente, la viabilità e la promozione delle attività imprenditoriali legate al tessuto economico del territorio. Dobbiamo migliorare la nostra coesione, coordinare meglio le politiche territoriali. Ovvio che di lavoro da fare ne rimane e tanto, ma sono convinto che la gente di questa provincia, insieme

alle istituzioni locali, riuscirà a raggiungere importanti obiettivi di crescita». Crescita che, invece, caratterizza le province di Trento e Bolzano, alla guida della classifica, a conferma degli eccellenti piazzamenti ottenuti già nelle precedenti rilevazioni. La formula vincente, secondo Alessandro Andreatta, sindaco di Trento (prima classificata per il secondo anno consecutivo), «è rimasta sempre la stessa: attenzione alla coesione sociale e dunque al welfare da una parte e, dall'altra, attenzione alla qualità della vita. In tema di ambiente, per esempio, c'è il risultato della raccolta differenziata che per la prima volta ha superato la media annua del 65%, toccando a novembre il picco del 70%. Ancora: abbiamo appena varato un piano che, nei prossimi anni, prevede la copertura di 21 scuole con i pannelli fotovoltaici. In sei edifici pubblici questi impianti in grado di produrre energia elettrica sono stati già realizzati, con ottimi risultati sia ambientali che economici. Infine, non posso non citare l'impegno del comune per promuovere l'uso della bicicletta». Impegno che accomuna anche la provincia di Bolzano: «Nostri punti di forza sono la gestione della mobilità urbana: quest'anno l'uso delle bici ha superato quello delle auto, anche in inverno», rac-

conta Luigi Spagnoli, sindaco della seconda classificata Bolzano. «E siamo sopra la media nazionale. Possiamo contare su una rete ciclabile protetta di oltre 50 km all'interno dell'area cittadina, su un totale di 130 km di strade». Spera di diventare ancora più virtuosa dal punto di vista ambientale anche la provincia di Salerno, prima in Campania, dopo aver guadagnato otto posizioni rispetto al 2010. Per il presidente della provincia, Edmondo Cirielli, «si tratta di un risultato importante, frutto di un lavoro costante da parte dell'amministrazione provinciale e di tutti gli enti territoriali, che conferma, in un momento di generale difficoltà, l'andamento positivo che il nostro territorio sta facendo registrare». «I dati del rapporto confermano che la filiera istituzionale funziona», aggiunge l'assessore all'ambiente Antonio Fasolino, «Salerno, grazie all'impegno di tutte le istituzioni e al lavoro svolto dai consorzi di bacino, è la quarta in Italia per raccolta differenziata. L'auspicio è che la nostra provincia possa diventare prima in Italia e un modello, anche grazie all'approccio e all'utilizzo delle nuove tecnologie, per la risoluzione del problema rifiuti».

Roxy Tomasicchio

IL DOSSIER. I costi della politica/ I parlamentari **Stipendio più alto in Europa Stangata in arrivo per gli onorevoli Camera e Senato preparano i tagli**

Ecco i risultati della Commissione Giovannini

L'indennità mensile (lorda) è la più alta d'Europa. Ma il «costo complessivo» del parlamentare in altri paesi, quali Francia e Germania, è ben superiore. Difficile, dunque, anzi «impossibile» decidere chi guadagna di più e chi meno. E soprattutto «fare una media». La Commissione per il livellamento retributivo, guidata dal presidente Istat Enrico Giovannini, rinuncia però a quell'obiettivo. L'organismo (composto anche da quattro accademici) incaricato dal governo Berlusconi - confermato da Monti - e dalle presidenze di Camera e Senato di confrontare i compensi tra le cariche elettive e gli organi istituzionali di sei paesi Ue, pubblica dunque i risultati della sua attesa comparazione. La relazione, nelle 37 pagine depositate il 31 dicembre, si limita a fotografare la «giungla» retributiva dei parlamentari nei sette paesi presi in esame: Italia, Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi, Austria e Belgio. Giovannini ha chiesto però una proroga al 31 marzo per completare il lavoro su organi costituzionali e enti pubblici. «Nonostante l'impegno profuso — si legge nelle conclusioni — la commissione non è in condizione di effettuare il calcolo delle medie». Provvederanno Camera e Senato. Fini e Schifani infatti interverranno entro gennaio. Non sull'indennità, ma sul rimborso per il portaborse. E stop ai voli gratis illimitati.

Carmelo Lopapa

Indennità

Supera gli 11 mila euro alla Camera e al Senato a Berlino e Parigi 7 mila

IN NESSUN paese europeo un parlamentare percepisce un'indennità lorda mensile pari a quella del deputato (11.283 euro) e del senatore (11.550 euro) italiano. E quella costituisce solo una delle cinque voci che — si legge nella relazione — compongono il «costo» del parlamentare (diaria, spese di viaggio e trasporto, spese di segreteria, spese per assistenza sanitaria, assegno vitalizio e di fine mandato). Nel caso della Spagna, l'indennità in senso stretto (2.813 euro) è addirittura quasi quattro volte inferiore. Si avvicinano solo i Paesi Bassi con 8.503 euro. Tra i grandi paesi, Francia e Germania viaggiano tra i 7.100 e i 7.668. Ma si parla di lordo. E in Italia dopo le ultime (ripetute) decurtazioni, l'indennità netta è di poco superiore ai 5.000 euro. In ogni caso, fanno notare i professori della commissione, è difficile fare dei confronti perché diverso è anche il livello di tassazione tra paese e paese (per esempio in Francia tocca il 20 per cento sui 7.100 euro lordi). Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ieri dettava la sua ricetta: «Ai parlamentari darei la stessa cifra che guadagno da sindaco di una grande città: 4.200 euro al mese».

Diaria

3500 euro per le spese di soggiorno solo in Germania si spende di più a Madrid non arriva alla metà

LA DIARIA mensile o «indennità di residenza» non costituisce una prerogativa italiana. Per di più, il budget assegnato al deputato e al senatore per le spese di mantenimento fuori sede non costituisce un record continentale. A ricevere una cifra forfettaria più alta per le spese di soggiorno a Berlino è per esempio il parlamentare tedesco: 3.984 euro. Ma il collega italiano con 3.503 euro segue a ruota. Da qualche mese, alla Camera e al Senato questa ricca indennità accessoria (che non fa differenza tra chi soggiorna a Roma per l'attività parlamentare e chi vive e risiede comunque nella capitale) viene decurtata in proporzione alle assenze: non solo quelle nelle sedute d'aula, ma anche nelle sedute di commissione. Ed è il motivo delle recenti polemiche esplose per i frequenti casi di deputati presenti solo per firmare il registro e poi dileguarsi. In Francia il deputato non percepisce affatto la diaria, ma gode di alloggi a tariffe agevolate in residence di proprietà dell'Assemblea. A Madrid sì, ma ammonta a 1.800 euro, mille in meno poi se il deputato è eletto nella capitale. Trattamento simile nei Paesi Bassi, non prevista in Belgio.

Portaborse

Circa 4000 euro al mese cifra più bassa degli altri Paesi ma da noi non va giustificata

LA COMMISSIONE Giovannini le chiama «spese di segreteria e di rappresentanza». E accorpa sotto questa unica voce il budget messo a disposizione da Camera e Senato per i parlamentari al fine di consentire a deputati e senatori di avvalersi di collaboratori e di segreterie nei territori di origine e a Roma. Ma il confronto con gli altri cinque paesi messo nero su bianco dalla commissione Giovannini finisce per concludere l'anomalia tutta italiana. L'anomalia consiste in questo caso non nell'importo - inferiore e in qualche caso di molto rispetto ad altri paesi quali Francia e Germania - ma nella modalità: forfettaria. Vale a dire che il deputato (3.690 euro) e il senatore (4.180) ricevono la somma senza aver alcun

obbligo di rendicontazione e senza dover dimostrare se hanno pagato regolarmente un collaboratore. L'Europarlamento da sempre gestisce il budget assegnando al deputato il collaboratore richiesto, ma pagandolo direttamente. Avviene così anche in Germania (dove il fondo per la segreteria lievita a 14.712 euro) e in Belgio, si legge nella relazione. In Francia, se il deputato non utilizza la linea di credito da 9.138 euro in tutto o in parte, viene restituita.

Benefit

La "libera circolazione" solo a Roma non si paga aereo, treno, nave e autostrade

IL MONTE benefit è la vera "babele" che fa del parlamentare - quello italiano soprattutto - un privilegiato. La relazione Giovannini lo certifica. La «libera circolazione ferroviaria, autostradale, marittima e aerea» consentita dall'apposita tessera di cui viene dotato il deputato e il senatore appena mette piede a Montecitorio e Palazzo Madama, non ha corrispettivi. In Francia, i deputati dispongono di una carta ferroviaria, più 40 viaggi aerei tra il collegio e Parigi e 6 fuori dal collegio. In Germania, solo tessera ferroviaria e rimborso per i voli domestici con rimborso a piè di lista. In Spagna, è prevista una diaria da 150 euro per ogni giorno di viaggio all'estero e 120 per viaggio interno. Nei Paesi bassi, treno di prima classe e rimborso chilometrico da 0,37 euro al km ma solo se non esistono mezzi pubblici che consentano al deputato di tornare a casa. Tutta un'altra storia. Il parlamentare italiano usufruisce anche di 258 euro mensili di rimborso per spese telefoniche (in Francia 416 euro, nei Paesi Bassi 33 euro appena) e di 41 euro per dotazione informatica. La Spagna però offre Ipad e telefoni portatili di servizio.

Vitalizi

Nella Ue tutti hanno la pensione in Italia assegno di oltre 2000 euro dopo soli cinque anni di versamenti

FINO al 31 dicembre, i parlamentari italiani usufruivano di vitalizio dopo almeno due legislature, al compimento del cinquantesimo anno. Resta ora come allora l'assegno di fine mandato, ma il vitalizio è stato sostituito dal primo gennaio da una pensione con metodo contributivo e solo al compimento dei 65 anni (60 con almeno due legislature). In Italia, fa notare la relazione Giovannini, dopo 5 anni di mandato il vitalizio finora è stato pari a 2.486 euro mensili, con un versamento pari all'8,6 per cento dell'indennità lorda. In Francia, dopo cinque anni di mandato, il vitalizio minimo è pari a 780 euro a fronte di un versamento del 10,5 per cento dell'indennità legislativa, se ne ha diritto a 60 anni. In Germania, l'età alla quale il deputato matura la pensione è stata innalzata gradualmente dai 65 ai 67 anni. In Spagna la pensione è un beneficio di carattere integrativo ed è pari alla differenza tra la pensione che il deputato riesce a maturare nella vita lavorativa e la pensione massima raggiungibile in quel paese. Integrazione che può essere richiesta se il mandato è stato almeno di 11 anni.

Deputati, il trattamento economico

Dati in euro ● = esente da imposta

	 ITALIA	 FRANCIA	 GERMANIA	 SPAGNA
Indennità Parlamentare Importo lordo mensile	11.283,30 12 mensilità	7.100,20 ● al 20%	7.668,00	2.813,90
Diaria Diaria mensile, indennità di residenza	3.503,10 ● al 100%	Affitto a tariffe agevolate	3.984,40 ● al 100%	1.823,90 ● al 100%, per eletti a Madrid 870,56€
Viaggio Circolazione	Gratis in treno, nave, autostrada, aereo	Agevolazioni in treno tra il collegio e Parigi	Rimborsi ferroviari e aerei per voli domestici	Diaria 150€ al giorno all'estero, 120€ in patria
Trasporto Valori mensili	1.331,70 ● al 100%, 1.107 € per viaggi <100 km	Uso di auto blu o rimborso	Uso di auto blu o rimborso	Rimborso 0,25€ per km, 250€ mese per ticket taxi
Spese di segreteria e rappresentanza Valori mensili	3.690,00 ● al 100%, erogato al gruppo parlamentare	6.412,00 ● al 100%	Plafond massimo 1.000,00 ● al 100%, +255€ annui il 1° anno	n.d. Indennità aggiuntive per incarichi speciali
Spese telefoniche mensili	258,2 ● al 100%	Plafond massimo 416,00 ● al 100%	Comprese nel plafond	n.d.
Dotazione informatica mensile	41,70 ● al 100%	n.d.	n.d.	Ipad e telefoni cellulari di servizio
Collaboratori dei deputati Valori mensili	Comprese nelle spese di rappresentanza	Massimo 9.138,00 Linea di credito, se non usata è restituita	Pagati dal Parlamento, 14.712€ lordi	n.d. Indennità aggiuntive per incarichi speciali

Senatori, il trattamento economico

Indennità Parlamentare Importo lordo mensile	11.555,00 12 mensilità	7.100,20 ● al 20%	n.d.	3.126,60
Diaria Diaria mensile, indennità di residenza	3.500,00 ● al 100%	n.d.	n.d.	1.822,30 ● al 100%, per eletti a Madrid 869,10€
Viaggio Circolazione	Gratis in treno, nave, autostrada, aereo	n.d.	n.d.	Diaria 150€ al giorno all'estero, 120€ in patria
Trasporto Valori mensili	1.650,00	n.d.	n.d.	Rimborso 0,25€ per km, 250€ mese per ticket taxi
Spese di segreteria e rappresentanza Valori mensili	4.180,00 ● al 100%, erogato al gruppo parlamentare	6.340,00 ● al 100%	n.d.	n.d.
Spese telefoniche mensili	Comprese nella voce trasporto ● al 100%	n.d. ● al 100%	n.d.	99,80
Dotazione informatica mensile	n.d.	n.d.	n.d.	49,90
Collaboratori dei deputati Valori mensili	Comprese nelle spese di rappresentanza	Massimo 7.548,00 Linea di credito, se non usata è restituita	n.d.	n.d.

La manovra

"L'Imu si paga anche in Sicilia"

Nuovo scontro tra Stato e Regione

*Il decreto Monti prevede la tassa, la giunta lo impugna - La legge di conversione estende il balzello anche agli enti a statuto speciale
Protesta il leader dell'Anci*

Monti vuole che anche in Sicilia si paghi l'Imu, l'imposta sugli immobili. L'Isola in una prima versione del decreto «Salva Italia» era stata esclusa dall'applicazione di questa imposta, una sorta di vecchia Ici introdotta dal governo nazionale per compensare i tagli ai trasferimenti agli enti locali: peccato però che nel decreto di conversione della legge appena approvata da Camera e Senato, sia stata aggiunta una postilla che apre all'introduzione della tassa anche per le regioni a statuto speciale e quindi anche per la Sicilia. Ma il governo Lombardo annuncia battaglia: «Ho già pronto lo schema di una delibera, che porterò subito in giunta, per impugnare il decreto Monti davanti alla Corte costituzionale», dice l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. I sindaci dell'Isola sono comunque in allarme: «È evidente che con le ultime modifiche lo Stato vuole introdurre l'Imu in Sicilia per far fronte ai tagli ai trasferi-

menti, noi però abbiamo bisogno di certezze dal punto di vista normativo e per questo chiediamo un incontro con il governo nazionale e una circolare chiara della Regione», dice il presidente dell'Anci regionale, Giacomo Scala. Di certo c'è che da Roma il messaggio è chiaro e la modifica in corsa al testo «Salva Italia» ha messo la parola «fine» a qualsiasi dubbio: l'Imu scatta anche nelle regioni a statuto speciale. Quanto peserà questa tassa sui siciliani? I conti li hanno fatti nei giorni scorsi diversi centri studi. L'Imu prevede per tutte le prime case una rivalutazione catastale del 60 per cento in più rispetto a quella attuale. Le aliquote varieranno dallo 0,2 per cento allo 0,6, e saranno i singoli Comuni a decidere quale applicare: ma verosimilmente in Sicilia quasi tutti gli enti locali applicheranno l'aliquota più alta per compensare a pieno i minori trasferimenti. Dunque con l'aliquota allo 0,6 una famiglia proprietaria di un apparta-

mento con rendita catastale di 250 euro pagherà 52 euro all'anno se non ha figli a carico e 0 euro con figli a carico. Per un appartamento con rendita catastale di 500 euro, una famiglia senza figli pagherà 304 euro, con due figli 204 euro. E ancora, per una casa con rendita di 1.000 euro una famiglia senza figli pagherà 808 euro, con due figli 708 euro. Per esempio a Palermo una famiglia che ha un appartamento di 130 metri quadrati nel quartiere Libertà, senza figli a carico dovrà pagare 231 euro, con figli circa 130 euro. Il governo regionale conta comunque ancora di poter evitare l'arrivo dell'Imu, impugnando la legge «Salva Italia» davanti alla Consulta: «Questo è l'ennesimo decreto che danneggia la Sicilia - dice Armao - che da un lato non può avvantaggiarsi delle norme previste nel federalismo fiscale e municipale, perché ancora non abbiamo firmato l'accordo con lo Stato, e adesso deve subire l'Imu, concepita proprio all'interno del fede-

ralismo». Con questa impugnativa annunciata dal governo regionale arriveranno a quota 14 i ricorsi alla Consulta promossi da Palazzo d'Orleans: l'ultimo in ordine di tempo è quello sulla compartecipazione alla spesa sanitaria, che lo Stato ha previsto al 42 per cento, mentre la Regione chiede almeno il 49 per cento. Sul fronte Imu anche i sindaci sono sul piede di guerra. Il presidente dell'Anci Sicilia, Scala, ha appena scritto al leader nazionale dell'Anci, Graziano Delrio, chiedendo la convocazione immediata di un tavolo di confronto con il governo nazionale: «È assurdo, lo Stato ci impone l'Imu senza il federalismo fiscale - dice Scala - così aumenteremo le tasse ai nostri cittadini senza poter avere nuove entrate previste dal federalismo, dalla tassa di soggiorno alla gestione dei beni demaniali».

Antonio Frascilla

Troppe norme amministrative

La certezza degli abusi

C'è qualche economista in grado di calcolare quanti punti del Pil, e da quanto tempo, si mangia la nostra emergenza più importante, ma anche più misconosciuta di tutte, ossia quella giuridico-amministrativa? C'è qualcuno che ha voglia di riflettere su quanto costi al Paese l'uso patologico che facciamo delle norme amministrative? Prendete il caso degli appalti pubblici, in qualunque settore. È vero o no che la complessità e l'ambiguità delle norme che li governano è tale che l'uso dei ricorsi è diventato la regola anziché, come dovrebbe essere, l'eccezione? E quanto costa alla collettività, in denaro e tempo, questa utilizzazione smodata del «ricorso ai ricorsi»? Non c'è ambito in cui un cattivo uso del diritto non produca danni. Il dott. Antonio Pileggi, funzionario di un Comune della provincia di Pistoia, mi scrive: «Nel mio ufficio ho un faldone soltanto di ciò che è stato scritto e detto, negli ultimi mesi, su come calcolare il costo del personale negli enti locali, così da rispettare il limite del quaranta per cento sulla spesa corrente, con il rincorrersi e il contraddirsi dei pareri e delle interpretazioni, a partire dalla Corte dei Conti. Nell'ultimo anno ho acquistato tre versioni "aggiornate" del Codice dei Contratti, testo unico ormai modificato quasi mensilmente». E ancora: «Chi gestisce il bi-

lancio di un Comune si trova annualmente di fronte ad almeno settanta adempimenti di rito ed imposti da organi e obblighi esterni. Fare una gara d'appalto significa seguire pedissequamente una serie di passaggi codificati alla lettera e, siccome le lettere non sono mai chiare, significa acquisire pareri, esplorare precedenti, richiedere chiarimenti. La stessa riforma Brunetta che avrebbe dovuto infondere efficienza e merito, ha messo in moto una Commissione (...) che sta producendo circolari e pareri a ripetizione, aggiungendo carta e commi». C'è forse qualche ambito, uno qualunque, in cui opera lo Stato che non sia nella stessa situazione? Una immensa quantità di tempo e di denaro sprecati è il risultato di un sistema amministrativo fondato sull'incertezza del diritto, sulla moltiplicazione delle circolari interpretative e, non ultimo, su quella particolare forma di discrezionalità e di arbitrio che si maschera da «atto giuridicamente dovuto». All'emergenza amministrativa hanno concorso in tanti. C'è certamente la responsabilità di una classe politica che, facendo compromessi al ribasso e accontentando ogni possibile interesse, grande o piccolo, produce leggi astruse. Ma ci sono anche molte altre responsabilità che il Paese ignora o finge di ignorare. Come quelle dell'alta burocrazia e degli organi della giustizia ammi-

nistrativa che, interpretando le norme, aggiungono astruseria ad astruseria. Come quelle dei consulenti giuridici (dei politici e dei burocrati). O quelle delle facoltà di Giurisprudenza che formano specialisti di diritto del tutto ignari dell'impatto sociale e dei costi economici legati alla produzione e alla applicazione di norme giuridiche. Il problema si risolve con qualche «riforma»? Ci vorrebbe la riforma dei cervelli. Per esempio, quasi ogni burocrate e magistrato di questo Paese agisce partendo dall'aberrante presupposto che tutto ciò che non è esplicitamente permesso sia vietato. La Costituzione non lo prevede in nessun modo ma le prassi amministrative e giudiziarie — le uniche che contano nella vita di ciascuno di noi — sono ispirate proprio a quel principio liberticida. Che cosa sta dietro a una produzione giuridica selvaggia che non conosce soste, crisi o recessioni e a questo uso distorto del diritto? Oscuri interessi? Qualche volta. Ma più raramente di quanto pensino quei nostri concittadini che vedono complotti ovunque. Il denominatore comune è dato dal fatto che chiunque (amministratore, giudice amministrativo, eccetera) che interpreta o applica la norma ha, nella schiacciante maggioranza dei casi, il problema di scegliere l'interpretazione che più lo tutela sul piano personale, che lo renda più inattaccabile

nelle sfide quotidiane della «politica burocratica», della competizione all'interno delle strutture statali. «Coprirsi le spalle» è la regola d'oro di chiunque operi nell'amministrazione. Per questo, è più sicuro assumere che sia vietato tutto ciò che non è esplicitamente permesso. Per questo, è necessario ricorrere a forme esasperate di formalismo nell'interpretazione delle norme senza preoccuparsi delle conseguenze sociali. Per questo, si deve nascondere la discrezionalità (che c'è sempre, inevitabilmente) negandola, travestendola, mediante l'uso di cavilli, da applicazione letterale della legge. «Coprirsi le spalle» è la regola da seguire dove i rapporti sono improntati alla sfiducia reciproca. E così si tocca il cuore della questione. Le società che crescono, che si sviluppano, che allargano la torta della ricchezza individuale e collettiva, sono, in Occidente almeno, le società in cui c'è una prevalenza di fiducia, anziché di sfiducia, nei rapporti interpersonali, nelle relazioni fra cittadini e fra cittadini e amministrazione statale. Quanto più ampio è il capitale di fiducia sociale disponibile, tanto minore sarà il ricorso alla norma giuridica, al diritto codificato, per regolare e controllare i rapporti sociali. Quando invece la fiducia sociale scarseggia o non c'è, essa dovrà essere surrogata da controlli burocratici intrusivi e dalla continua produzione di

norme scritte. Le società che sperimentano assenza di crescita o declino economico sono sempre oberate da una sfiducia generalizzata e asfissiate da norme giuridi-

che complicate e barocche. Il cane si morde la coda. La scarsità di fiducia provoca una produzione incontrollabile di norme e un uso perverso del diritto ma, a sua

volta, l'uso perverso del diritto alimenta il sospetto, moltiplica i conflitti, impedisce che si ricostituisca un capitale di fiducia diffusa. Se si vuole tornare a cresce-

re, bisogna spezzare il circolo vizioso. RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Panebianco

I COMUNI DOPO RIFORMA E MANOVRE

Il federalismo delle tasse

Ma che fine ha fatto il federalismo fiscale da non meritare neppure un accenno nel discorso di fine anno di Napolitano? L'emergenza economica ed i tecnicismi verbali degli esperti lo hanno da tempo trasformato in qualcosa a metà tra una formula esoterica ed una variabile finanziaria. Con il risultato che ormai sfuggono ragioni e finalità di quella che fu salutata come la riforma delle riforme. Siamo nati e cresciuti identificando nel Comune l'amministrazione più vicina ai bisogni e diritti dei cittadini. E' il Comune l'ente su cui si è plasmata la nozione di autonomia locale ed è sempre il Comune che ha fatto da battistrada alla moderna concezioni di welfare. Dai servizi pubblici all'assistenza, sino all'istruzione scolastica ed alle politiche terri-

toriali sono stati i comuni prima dello Stato i referenti naturali delle aspettative e delle istanze dei cittadini. Quanto di tutto è destinato a rimanere dopo le recenti riforme finanziarie? Intendiamoci, l'interventismo municipale del passato non merita particolari rimpianti. Non premiava, infatti, né la responsabilità politica né l'efficienza amministrativa. Ed ha ragione Napolitano a difendere lo sforzo di risanamento della sfera pubblica. Ma se guardiamo alla realtà odierna il dato più evidente è che le manovre economiche di questi ultimi mesi non si limiteranno ad incidere sull'autonomia finanziaria degli enti locali, ma ne comprometteranno capacità di scelta politica e di gestione amministrativa. Un solo esempio: nel 2010 le entrate tributarie dei sindaci sono aumentate di un

miliardo e 300 milioni, che significa il 7 per cento in più del 2009. Ed il bilancio del 2011 risulta perfino peggiore con aumenti continui sotto forma di addizionali, tasse di soggiorno, tariffe sui servizi locali e sui trasporti. Malgrado ciò, pena altrimenti il dissesto di molte amministrazioni anche in Toscana, si imporrà nell'anno che sta per iniziare una drastica riduzione dei servizi erogati ai cittadini a danno dell'equità e dell'efficienza. E' ancora possibile parlare di autonomia locale oppure occorre una pubblica riflessione sul punto? E' tempo di riconoscere che gli assetti giuridici dell'autonomia locale sono decisi molto più dai vincoli di bilancio europei che dai principi della Costituzione e che già nel futuro prossimo i comuni si trasformeranno sempre più agli occhi dei

cittadini in enti percettori di imposte e tariffe al pari e spesso al posto dello Stato. L'attribuzione ai comuni del compito di lotta all'evasione fiscale contribuirà a rafforzare questa percezione. Prendiamo atto, inoltre, che la contrazione delle risorse pubbliche avrà quale effetto ulteriore quello di considerare il ricorso al mercato non come una risorsa ma una necessità. Da tempo invero anche in Toscana il capitale privato offre un contributo fondamentale alla realizzazione delle politiche pubbliche. Ma se in passato questa è stata una opzione a disposizione delle amministrazioni in futuro rischia di costituire una soluzione dettata non dalla convenienza ma dalla disperazione. RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Franco Cartei

L'intervista - Piero Fassino

«C'è più equità, ma basta colpire gli enti locali»

Il sindaco di Torino: «Il patto di stabilità così è una prigione, va rifatto e anche nel governo sono d'accordo. Non possiamo azzerare i servizi» - La missione di Monti. «Ora metta in campo misure che diano ai cittadini la certezza che i sacrifici richiesti produrranno risultati»

Il Patto di stabilità interno, per come è oggi, è per i Comuni una prigione. E contraddice i cardini dell'impostazione del nuovo governo. Monti ha parlato di risanamento, crescita ed equità. Ma la norma che regola i rapporti tra Stato ed enti locali nella sua cecità, non distinguendo tra spesa corrente e spese per investimenti, non tiene conto né del nesso tra risanamento e crescita né dell'equità». Racconta Piero Fassino che il giorno dopo l'annuncio che Torino avrebbe sfiorato il Patto di stabilità per il 2011 lo hanno chiamato altri sindaci, parlamentari, ma anche quattro esponenti del governo: «Hanno tenuto a dirmi che ritengono sia necessario ridisegnare quel patto». E dal particolare dei vincoli di spesa si passa al generale di un governo che per il sindaco di Torino «adesso deve mettere in campo misure per la crescita che diano ai cittadini la certezza che i sacrifici richiesti produrranno risultati». Partiamo dalla sua decisione di non rispettare il Patto di stabilità per il 2011: cosa la motiva? «Una necessità, quella di far fronte agli impegni presi nei confronti della comunità torinese». Gli enti locali hanno però preso un impe-

gno con l'amministrazione centrale riguardante i vincoli di bilancio. «Se avessi rispettato i tetti di spesa previsti dal Patto di stabilità avrei dovuto tagliare 120 milioni di servizi, cioè asili nido, scuole, trasporti pubblici, assistenza domiciliare agli anziani. E questo non è pensabile. Così come non lo è dilazionare ancora per mesi i pagamenti ai fornitori, professionisti e imprese che hanno prestato opere per la nostra comunità e che era giusto pagare. Sforare il Patto di stabilità mi ha consentito di pagare a imprese 450 milioni di euro, 250 in più che se avessi rispettato il tetto di spesa. E non mi sembra di poco conto, in un periodo di crisi in cui se un'impresa chiede un prestito alle banche si vede applicare un interesse del 10%». Rientrerete nel 2012? «L'obiettivo è questo, riducendo la spesa corrente senza deprimere gli investimenti». Come pensate di farlo? «Ci sarà una riorganizzazione delle aziende partecipate, verranno bandite gare per l'ingresso dei privati fino al 40% nelle società di servizi pubblici, proseguiremo l'azione di valorizzazione immobiliare e di trasformazione urbana». Qual è il messaggio che vuole inviare al governo con la sua scelta?

«Una sollecitazione ad aprire un negoziato con i comuni per riscrivere il Patto di stabilità. Con il decreto varato nelle scorse settimane l'esecutivo ha esplicitato che intende aprire il confronto su questo. Bene, ora bisogna muoversi in questa direzione». Riscriverlo per modificarlo come? «Il Patto di stabilità è cieco perché oggi non distingue tra spesa corrente e spesa per investimenti. Per fare un esempio, Torino ha un indebitamento come quello di Catania. Ma a Torino si è costruito la metro, il passante ferroviario, il termovalorizzatore, le opere per le olimpiadi, quelle per i 150 anni dell'Unità d'Italia. A Catania tutto questo non c'è. Non si può calcolare il debito nello stesso modo, senza ragionare sui motivi per cui si è accumulato, senza pensare che aver investito vuol dire aver contrastato la crisi, aperto cantieri, attirato capitali, aiutato l'aumento dell'occupazione». L'ha chiamata qualcuno dal governo dopo che ha annunciato il mancato rispetto del Patto di stabilità? «Mi hanno chiamato tanti sindaci e parlamentari, per esprimermi piena condivisione, e anche quattro esponenti del governo». Cosa le hanno detto? «Che ritengono anche loro sia ne-

cessario ridisegnare il Patto. È opportuno farlo in tempi rapidi, anche perché per come è oggi contraddice i cardini del risanamento, della crescita e dell'equità citati da Monti fin dal suo insediamento». Sul resto delle misure adottate ritiene che questi cardini siano stati rispettati dal governo? «Sì, sta facendo quel che deve fare. Sappiamo che questo è un governo di emergenza, nato in una congiuntura economica e politica particolarmente critica, che richiede uno sforzo straordinario. Si è ricorso a una grande personalità, che può ridare fiducia in Italia e in Europa, che ha l'autorevolezza per guidare il Paese in una transizione difficile». Pensa che i cittadini capiranno anche quando vedranno in concreto quanto costerà questo passaggio? «La transizione comporta l'adozione di provvedimenti severi. È importante, e il governo lo ha detto fin dal primo giorno, che i sacrifici chiesti ai cittadini per risanare i conti pubblici siano accompagnati da politiche per l'occupazione, lo sviluppo e la crescita, che si dimostri ai cittadini che i sacrifici faranno uscire il Paese dalla crisi». Il principio dell'equità le sembra sia stato rispettato, finora? «La manovra, nell'i-

ter parlamentare, ha subito le correzioni giuste, che hanno portato a una maggiore equità. Penso in particolare alla rivalutazione delle pensioni più basse e ai provvedimenti di natura fiscale». C'è altro nel rapporto tra enti locali e governo, oltre al Patto di stabilità, che secondo lei va rivisto? «C'è un'impostazione gene-

rale, portata avanti negli ultimi dieci anni, a cui va messo fine. Quella cioè di scaricare sugli enti locali gli oneri maggiori di una politica di risanamento. L'amministrazione centrale, tra ministeri e aziende statali, rappresenta il 55% della spesa pubblica. A questi enti sono stati chiesti tagli di spesa del 25%, che non so-

no neanche stati realizzati. Alle Regioni, che rappresentano il 25% della spesa pubblica, sono stati applicati tagli per il 55% delle risorse. E Comuni e Province, la cui spesa non incide per più del 15% sul totale, hanno subito tagli per il 40%. È evidente che questo squilibrio non è più sostenibile. Ci vuole un'inversione di

tendenza. La politica di risanamento della macchina pubblica deve incidere significativamente sulle spese a livello centrale e gli enti locali devono essere messi in condizione di avere le risorse per onorare gli impegni che hanno nei confronti delle loro comunità».

Simone Collini

MILANO FINANZA – pag.4

Il dato emerge da un documento del Tesoro sui regimi di erosione della base imponibile. Intanto nel 2011 fabbisogno in calo di 5,5 mld
Ici, allo Stato l'esenzione della Chiesa costa solo 100 mln

Tanto rumore per nulla. O, meglio, per poco. Per mesi la polemica sull'esenzione dal pagamento dell'Ici da parte della Chiesa cattolica ha tenuto banco. Soprattutto nelle ultime settimane, dopo che il governo presieduto da Mario Monti è stato costretto ad aumentare il prelievo sulle case, tassando di nuovo anche le prime abitazioni. Insomma, esentare dal balzello chiese e monasteri, soprattutto quando questi accanto alle attività religiose organizzano anche attività ricettive, a molti era sembrato un privilegio eccessivo. Anche perché, è uno degli argomenti principe degli oppositori del regime di favore, la Chiesa ha un enorme patrimonio immobiliare e dunque, tassandolo come ogni altra abitazione, si potrebbe recuperare una montagna di denaro da destinare al risanamento dei conti. Le stime si erano sprecate. Qualcuno aveva parlato addirittura della possibilità per lo Stato di rimpinguare le casse pubbliche di oltre 2 miliardi di euro. Qualcun altro, più prudente, aveva ridotto la stima a 1 solo miliardo. Ma la valutazione più attendibile è sempre apparsa quella dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, ossia di coloro che dovrebbero incassare le somme. L'Anci aveva indicato in circa 450 milioni l'ammontare massimo ottenibile applicando l'Ici anche agli immobili della Chiesa. Eppure anche questa cifra potrebbe essere decisamente sovrastimata. Per la prima volta è arrivata una valutazione ufficiale dell'ammancio per le casse pubbliche dovuto all'esenzione dall'Ici degli enti non commerciali. Una dizione che ricomprende non solo la Chiesa, ma anche onlus, enti del volontariato e fondazioni varie, comprese quelle dei partiti politici. A fare i conti è stato il gruppo di lavoro guidato dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che era stato incaricato dall'ex ministro Giulio Tremonti di censire tutti i regimi di favore che erodono il gettito fiscale. All'interno del poderoso volume, da poco pubblicato sul sito internet del ministero dell'Economia, una scheda ad hoc è dedicata proprio a «Ici-Enti non commerciali». Il documento spiega

che, «sulla base dei dati presi in esame, è stata ricostruita la platea degli enti fruitori della misura Ici e dei relativi immobili con una perdita di gettito pari a circa 100 milioni, ottenuta simulando l'abrogazione delle disposizioni in esame». Oltre alla Chiesa, dunque, all'interno di questa stima rientrano anche tutte le altre categorie di contribuenti che godono dell'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili. Una mancanza di gettito insomma, quasi ininfluenza per il bilancio pubblico. Intanto il ministero dell'Economia ha diffuso anche i dati sul fabbisogno per il 2011, che si è chiuso a quota 61,5 miliardi. Un valore in calo di 5,5 miliardi rispetto ai 67 miliardi toccati nel 2010. Il miglioramento, si legge in una nota del ministero dell'Economia, arriva quasi a 8 miliardi se si confronta il dato annuo 2010 e 2011 in modo omogeneo, escludendo l'erogazione per il sostegno finanziario alla Grecia, che nel 2011 è stata molto più rilevante (circa 6 miliardi contro i 4 miliardi del 2010). Via XX Settembre definisce il miglio-

mento «significativo non solo rispetto all'anno precedente ma anche in relazione alle ultime stime ufficiali inserite nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza». Rispetto alle ultime stime Def, che indicavano per il 2011 un fabbisogno di 64,8 miliardi, «il dato effettivamente registrato sul fabbisogno 2011 è migliorativo di oltre 3 miliardi. Sul risultato ottenuto», aggiunge la nota, «incide sia l'andamento più favorevole degli incassi fiscali sia quello riflessivo di alcuni comparti di spesa». Per quanto riguarda il dato di dicembre 2011, si è registrato un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in oltre 8 miliardi, inferiore di circa 2 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2010, che fu di oltre 10 miliardi. In termini omogenei, tenuto conto dell'erogazione a favore della Grecia e della riduzione della percentuale di acconto Irpef, l'avanzo del mese si attesterebbe a oltre 12 miliardi. (riproduzione riservata).

Andrea Bassi

Oltre quattro milioni dalla Regione agli enti e alle agenzie

Trasferimenti per spettanze e servizi

CATANZARO - Liquidati già nel primo giorno utile del nuovo anno i primi mandati di pagamento. Lo sottolinea l'assessore al Bilancio e Programmazione comunitaria Giacomo Mancini. «Nell'anno che si è chiuso – afferma Mancini – abbiamo rispettato il Patto di stabilità ed i suoi vincoli molto stringenti che ci hanno costretto a ritardare molti pagamenti. Oggi riprendiamo dando risposte ai cittadini, alle famiglie e alle imprese». La Ragioneria generale della Regione ha erogato somme per oltre 4 milioni di euro destinati ai Consorzi di Bonifica per il pagamento delle spettanze dei lavoratori idraulico forestali, così come concordato precedentemente tra la parti. Inoltre, in favore del Consiglio regionale, sono stati liquidati circa 28 milioni per le spese di funzionamento. Sempre nella giornata di ieri sono stati trasferiti 7 milioni di euro che verranno ripartiti tra il Centro residenziale dell'Unical, l'Ardis di Catanzaro e l'università "Mediterranea" di Reggio Calabria. Con altri decreti sono stati liquidati i fondi destinati ai servizi sociali e al lavoro e, infine, sono state trasferite ingenti risorse alla Provincia di Reggio Calabria e alla Comunità montana Sila Greca per procedere al pagamento di alcune ditte impegnate sulla rete stradale calabrese per i lavori riguardanti lo svincolo A3 di Gioia Tauro e l'arteria di collegamento Mirto Crosia-Longobucco. «Guardiamo con molta attenzione ai problemi del territorio ed a salvaguardare i calabresi in questo momento di difficoltà e di ristrettezze economiche – ha aggiunto Mancini – ma dobbiamo farlo rispettando i limiti della legislazione nazionale che ci auguriamo il governo possa rivedere. Quella odierna, però, è l'ennesima dimostrazione della serietà dell'Amministrazione regionale guidata dal Presidente Scopelliti che, nonostante i tanti problemi, rispetta gli accordi».